



LIBERA. ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE
COORDINAMENTO DI MILANO E PROVINCIA
Via Gaetano Donizetti 8/4, 20122 Milano
Tel. 3341652421

E-mail: milano@libera.it
www.facebook.com/LiberaMi

**LIBERA. ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO
LE MAFIE**
Presenta

Mafie e corruzione a Milano

Un sintetico report aggiornato al 30 aprile 2018
nona edizione

A cura del Coordinamento di LIBERA Milano e Provincia

Questo documento sul fenomeno mafioso a Milano e le sue connessioni con la corruzione propone una riflessione sul fatto che la criminalità organizzata è profondamente radicata nel nostro territorio, contribuendo in modo massiccio a fenomeni quali minacce, estorsione, riciclo di denaro, diffusione della droga, gioco d'azzardo, usura, racket, appalti e subappalti illegali.

LIBERA auspica che i docenti, gli studenti delle Scuole superiori e delle Università, i commercianti, gli imprenditori, i liberi professionisti e i cittadini ne ricevano uno stimolo alla conoscenza del fenomeno e alla responsabilità nella prospettiva di un'Italia più civile e aperta al futuro

Avvertenza

Nel presente documento vengono citate alcune inchieste giudiziarie concluse e altre non ancora passate al vaglio giudiziario. Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate in primo grado sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

Nata nel 1995, **LIBERA** è un'associazione di associazioni che, ad oggi, raccoglie più di 1600 adesioni, tra le grandi associazioni nazionali ed i piccoli gruppi locali ed ha riferimenti in tutte le regioni d'Italia. Elemento unificante è la consapevolezza che per sconfiggere le mafie l'azione repressiva dei Corpi dello Stato è necessaria ma non sufficiente. Gli straordinari successi ottenuti negli ultimi anni dalla magistratura e dalle forze dell'ordine dimostrano che le mafie possono essere colpite, ma per dare un carattere permanente a questi risultati è necessaria la prevenzione. Nelle scuole, nei quartieri, nelle creazioni di prospettive di lavoro per i giovani sta la frontiera più avanzata della prevenzione alle attività mafiose.



LIBERA. ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE
COORDINAMENTO DI MILANO E PROVINCIA
Via Gaetano Donizetti 8/4, 20122 Milano
Tel. 3341652421

E-mail: milano@libera.it
www.facebook.com/LiberaMi

INDICE

1. Cronologia dell'infiltrazione criminale anni '60 - '90	3
2. L'ultimo decennio	7
3. Mafie in Lombardia ai giorni nostri: dove e perché	9
4. Luglio 2010, la svolta: l'Operazione <i>Crimine-Infinito</i>	12
5. La provincia di Milano sotto assedio.....	15
6. Economia: aree a rischio	18
7. Il caso Milano "capitale della 'ndrangheta"	22
8. I lavori dei Comitati e delle Commissioni antimafia	23
9. Il primato sul narcotraffico	24
10. L'edilizia dei «padrini».....	25
11. L'Ortomercato della 'ndrangheta.....	26
12. L'arresto dei Fidanzati	29
13. Garofalo e Caccia: due processi importanti a Milano	29
14. Expo 2015: tentativi di corruzione accertati e infiltrazioni riuscite	33
15. Corruzione e mafie a Milano	37
16. Ecomafie.....	39
17. Il caso dei beni confiscati.....	43
18. Esempi di riutilizzo sociale.....	46
19. Collaborazioni istituzionali.....	46

Nata nel 1995, **LIBERA** è un'associazione di associazioni che, ad oggi, raccoglie più di 1600 adesioni, tra le grandi associazioni nazionali ed i piccoli gruppi locali ed ha riferimenti in tutte le regioni d'Italia. Elemento unificante è la consapevolezza che per sconfiggere le mafie l'azione repressiva dei Corpi dello Stato è necessaria ma non sufficiente. Gli straordinari successi ottenuti negli ultimi anni dalla magistratura e dalle forze dell'ordine dimostrano che le mafie possono essere colpite, ma per dare un carattere permanente a questi risultati è necessaria la prevenzione. Nelle scuole, nei quartieri, nelle creazioni di prospettive di lavoro per i giovani sta la frontiera più avanzata della prevenzione alle attività mafiose.

1. Cronologia dell'infiltrazione criminale anni '60 - '90¹

I primi ingenti investimenti di «denaro sporco» sulla piazza milanese risalgono agli inizi degli anni '60, contemporaneamente alla sottovalutata presenza in Lombardia di boss di primaria importanza, spediti in soggiorno obbligato con la presunzione che il cancro mafioso, interrotto il legame con le regioni di origine, sarebbe stato debellato. Il progressivo insediamento delle cosche si deve quindi anche all'applicazione scriteriata del soggiorno obbligato, con luoghi di destinazione spesso a pochi chilometri l'uno dall'altro. Ciononostante, **non d'infezione o di contagio di un corpo sano da parte di un virus si trattò, ma un ruolo decisivo fu giocato anche dai cittadini nati e cresciuti in loco e divenuti complici del malaffare per scelta criminale.**

Uno dei primi a muoversi a suo agio nell'ambiente criminale del capoluogo lombardo è Joe Adonis, all'anagrafe Giuseppe Doto, allievo dei boss Lucky Luciano e Vito Genovese. Adonis, che si era fatto le ossa in America durante il proibizionismo (1920-'30), secondo la questura di Milano in città gestiva bische e night club, con un occhio di riguardo anche per estorsioni, traffico di preziosi e stupefacenti. Nel maggio del 1963, in uno scontro a fuoco tra le cosche rivali della prima guerra di mafia in corso in Sicilia, viene ferito Angelo La Barbera, tra i protagonisti del cosiddetto «sacco di Palermo», la pesante speculazione edilizia che ha stravolto per sempre il volto del capoluogo siciliano. Nel giugno del 1970, sempre a Milano, si tiene un importante vertice tra alcuni degli esponenti più in vista delle cosche criminali come Giuseppe Calderone, Tommaso Buscetta, Gerlando Alberti, Totò Riina, Gaetano Badalamenti e Salvatore «Cicchiteddu» Greco, l'ex capo della commissione di Cosa nostra.

Nel corso degli anni '70, si stabiliscono in Lombardia famiglie siciliane con un curriculum criminale di tutto rispetto², al cui seguito arriva anche Luciano Leggio — poi noto come Liggio — che nel 1972 inaugura la stagione dei sequestri di persona. Tra le sue vittime più note ricordiamo gli imprenditori Pietro Torielli e Luigi Rossi di Montelera. **La Lombardia diventa la prima Regione per numero di sequestri di persona, con 158 sul totale dei 672 commessi nel periodo tra il 1969 e il 1998 in Italia [...].** Tradito da un'intercettazione telefonica, Liggio finisce in manette il 16 maggio 1974, sorpreso in un appartamento in pieno centro di Milano. Quello che si apre nel 1975 contro di lui e altri trenta imputati è un vero e proprio **processo di mafia**, come ricordato dalla Commissione parlamentare antimafia nella Relazione conclusiva del 1976. In essa si registra con apprensione l'avanzata delle cosche al Nord, certamente favorita dall'invio al confino di quasi 400 uomini che, oltre ai sequestri, si dedicano a rapine, contrabbando di tabacchi, stupefacenti e pietre preziose e al fiorente mercato dell'edilizia. Negli stessi anni l'attenzione dell'opinione pubblica si sofferma sull'ascesa nel panorama criminale cittadino di Francis «Faccia d'angelo» Turatello, famoso per il controllo delle bische clandestine e della prostituzione. Turatello e la sua banda di catanesi si specializzano in rapine e sequestri di persona, eseguiti con la gang dei marsigliesi di Albert Bergamelli, ma ben presto entra in rotta di collisione con il suo ex luogotenente Angelo Epaminonda, detto «il tebano».

¹ Abstract da «Le mafie all'ombra del Duomo» di Lorenzo Frigerio, in *Aggiornamenti Sociali*, n.11/2009 pp 674-685.

² Tra cui ricordiamo i Carollo, i Fidanziati e poi, tra i tanti, i Ciulla e i Bono.

Nello scontro con i fratelli Mirabella, sodali di Turatello, Epaminonda gioca la potenza di fuoco dei suoi fedelissimi, «gli indiani», protagonisti della **guerra che insanguina Milano sul finire degli anni '70, con oltre sessanta omicidi**, tra cui la strage del ristorante «La Strega» di via Moncucco e quella di via Lorenteggio. Stabilita la propria supremazia, dopo l'eliminazione di Turatello in carcere disposta da Raffaele Cutolo, Epaminonda si dedica solo al traffico di stupefacenti. Viene arrestato nel settembre 1984 e, temendo la stessa fine di Turatello, decide di collaborare con la giustizia, contribuendo a ricostruire dieci anni di criminalità organizzata nel capoluogo lombardo e a smantellare il giro delle bische clandestine e della prostituzione, il racket delle estorsioni e il remunerativo mercato della droga.

Da san Valentino a Tangentopoli, nella scia di Sindona e Calvi

Il 1983 è un anno cruciale perché segna la fine dell'innocenza per la piazza milanese grazie alla scoperta delle infiltrazioni mafiose nell'economia e nella finanza, con il cosiddetto *blitz di san Valentino*: nella notte del 14 febbraio le forze dell'ordine arrestano circa 40 persone, molte delle quali incensurate, notificano almeno altri cento mandati di cattura a soggetti in carcere e provvedono a sequestrare beni per un valore complessivo di 300 miliardi di lire. Molti dei fermati vengono accusati di riciclare denaro sporco, tramite una complicata ragnatela di società³. **La mafia è in città, a pochi passi dal Duomo simbolo stesso della tradizione di laboriosità e onestà dei milanesi.** La sede fittizia di alcune società che operavano per reinvestire i proventi dei traffici illegali delle cosche si trova **nella centrale via Larga**. La vicenda giudiziaria si conclude però con la cancellazione dell'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso a carico degli imputati e la revisione disposta dalla Corte di Cassazione nel 1991.

L'11 novembre 1983 il *blitz di san Martino*, con 40 arresti, produce il fallimento della scalata criminale al casinò di Sanremo, per il cui controllo sono in lizza due cordate, spalleggiate l'una dal mafioso catanese Nitto Santapaola e l'altra dai palermitani Giuseppe Bono e Salvatore Enea. L'inchiesta svela anche le molteplici **commistioni tra politica, affari e crimine**, in seguito al coinvolgimento di Antonio Natali, allora esponente di rilievo del Partito socialista. **In questo caso il lungo iter processuale si conclude nel giugno 1996, con la condanna di tutti i rinviati a giudizio per associazione a delinquere di tipo mafioso.**

Altre significative conferme della presenza mafiosa in città vengono dalla prima indagine di rilievo, la *Duomo connection*, per finire a tutte le acquisizioni del pool di *Mani pulite*: emerge cioè con chiarezza il **livello di corruzione e di collusione raggiunto tra mafiosi, politici, burocrati e alti esponenti del mondo economico**. L'inchiesta *Duomo connection*, nell'ambito della quale vengono messi a fuoco legami e interessi comuni tra politica locale e criminalità mafiosa, prende il via il 16 maggio 1990, quando finisce in manette Antonio «Tony» Carollo, figlio del vecchio boss Gaetano Carollo, ucciso in provincia di Milano nel 1987. Ci vogliono due anni di indagini per sgominare la joint venture tra siciliani e calabresi per la gestione del traffico di stupefacenti su scala internazionale e **solo per caso vengono alla luce anche i rapporti di collusione tra i boss e alcuni funzionari comunali**, finalizzati a condizionare alcune lottizzazioni miliardarie del territorio. Nell'inchiesta sono coinvolti anche il sindaco di Milano Paolo Pillitteri e

³ Tra questi i fratelli Bono, Ugo Martello, Antonino Enea, i fratelli Fidanziati e gli imprenditori Antonio Virgilio, Luigi Monti e Carmelo Gaeta.

l'assessore all'urbanistica Attilio Schemmari, entrambi esponenti socialisti. Il secondo verrà condannato per abuso d'ufficio.

In questa ricostruzione storica, un posto di rilievo spetta alle vicende di Michele Sindona e Roberto Calvi, spregiudicati bancarottieri al soldo delle organizzazioni mafiose, i quali offrono i propri servizi per diversificarne gli investimenti. Sindona era al servizio di boss quali Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo, usciti sconfitti dallo scontro con i «corleonesi», i quali avevano investito grosse somme nelle intricate operazioni finanziarie architettate da Calvi, erede del sistema costruito da Sindona.

Tra i pochi che denunciano e si battono per contrastare le operazioni illecite messe in campo da Sindona prima e da Calvi poi, possibili **grazie agli appoggi interessati dello Ior** (Istituto per le opere di religione) guidato da monsignor Paul Marcinkus e **della loggia massonica P2** di Licio Gelli, vi è l'avvocato **Giorgio Ambrosoli**⁴, per incarico della Banca d'Italia commissario liquidatore della Banca privata italiana di Sindona, ucciso poi a Milano nel 1979 da un killer mandato proprio da Sindona. [...] Anche l'epilogo delle vicende di Sindona e Calvi è drammatico: il primo è atteso nel 1986 da un caffè al cianuro nel carcere di Voghera, il secondo da un cappio al collo nel 1982 sotto un ponte di Londra, teso a dissimulare in maniera assai maldestra quello che è a tutti gli effetti un vero e proprio omicidio. [...]

Anni Ottanta e Novanta: tocca alla 'ndrangheta

Sul finire degli anni '80, le attività illecite tornano temporaneamente nelle mani dei clan siciliani, come testimonia l'arresto nel 1991 di Giuseppe Lottusi, prestanome dei Madonia impegnato in operazioni di riciclaggio connesse al narcotraffico internazionale. Sono anni difficili da interpretare, soprattutto per le dinamiche interne alle cosche operanti in città e in Regione, sulle quali ancora oggi la magistratura milanese sta indagando. Nel maggio 2009 viene depositato dal pubblico ministero Marcello Musso della Direzione distrettuale antimafia milanese l'avviso di chiusura delle indagini relative a sei omicidi eccellenti, deliberati dalla «cupola» palermitana ed eseguiti tra il 1987 e il 1990 a Milano e hinterland, il primo dei quali a danno di Gaetano Carollo. Le sei esecuzioni sarebbero state il culmine cruento della guerra tra i «cursoti», guidati da Jimmy Miano, e i catanesi di Santo Mazzei, che la spunta grazie all'appoggio dei palermitani⁵. «Milano è in mano nostra», così si sarebbe vantato Totò Riina secondo un collaboratore di giustizia, ma il potere dei siciliani sulla città inizia a scricchiolare in ragione di conflitti interni che aprono spazi all'emergente 'ndrangheta.

Interi quartieri della zona Nord di Milano e diversi comuni limitrofi⁶ cadono sotto il dominio dei calabresi, che si specializzano nelle rapine e nei sequestri di persona: «Le famiglie della 'ndrangheta presenti sono tante; tutte le famiglie calabresi dominanti e non dominanti sono rappresentate a Milano e in Lombardia»⁷. L'ingombrante nuova presenza dei calabresi inizialmente causa un feroce scontro con le altre organizzazioni criminali, che nel 1990 assegna a Milano la terza posizione

⁴ Il profilo di Giorgio Ambrosoli è stato delineato nei libri *Un eroe borghese* di Corrado Stajano (Einaudi, Torino 1991) e *Qualunque cosa succeda* di Umberto Ambrosoli (Sironi Editore, Milano 2009).

⁵ Tra gli indagati Totò Riina, Leoluca Bagarella, Giuseppe «Piddu» Madonna e Giovanni Brusca.

⁶ Tra i quartieri controllati dai calabresi ricordiamo Bruzzano, Comasina e Quarto Oggiaro e tra i comuni Buccinasco, Corsico e Trezzano sul Naviglio.

⁷ Commissione parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno mafioso, *Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria*, Audizione del pm Armando Spataro alla decima commissione del CSM, Roma, 26 luglio 2000, p. 105.

nella graduatoria delle città con il maggior numero di omicidi, dopo Reggio Calabria e Napoli. Tuttavia, superata ben presto la fase conflittuale, i vertici delle mafie si accordano per gestire il traffico di droga e il nuovo business del contrabbando di armi.

La riscossa dello Stato si registra tra il 1992 e il 1993, grazie alle confessioni di Saverio Morabito e di Antonio Zagari, che corroborano le elaborazioni investigative delle forze dell'ordine e della magistratura: vengono ricostruiti gli affari delle cosche, si stabilisce in circa 20mila unità il numero degli affiliati, ma soprattutto prende il via una stagione di inchieste⁸ — alla fine saranno circa una quarantina —, il cui bilancio finale è di **circa tremila persone arrestate e processate per associazione mafiosa con l'apporto di più di 100 collaboratori di giustizia**, oltre al sequestro di ingenti patrimoni: cifre di assoluto rispetto, di gran lunga superiori a quelle che si registrano nello stesso periodo in realtà a tradizionale insediamento mafioso come Palermo e Napoli. Vengono portate alla sbarra e disarticolate alcune cosche guidate dai calabresi e alcune cosche siciliane⁹. L'espansione della presenza mafiosa prosegue comunque, nell'indifferenza delle istituzioni e della pubblica opinione, nonostante gli allarmi documentati dalle inchieste del circolo «Società civile» pubblicate prima sull'omonima rivista mensile e poi dal Comitato di iniziativa e di vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazioni di stampo mafioso poi, più comunemente nota come Commissione antimafia del Comune di Milano, diretta da Carlo Smuraglia.

Dopo le stragi: nuove strategie e criminalità integrata

Dopo le stragi e gli attentati del 1992-1993 a Palermo, Firenze, Roma e Milano, le cosche siciliane operanti nel capoluogo lombardo e in Regione sembrano ridurre il proprio raggio d'azione, assumendo un profilo talmente defilato da far prefigurare addirittura una loro scomparsa. Gli investigatori ipotizzano che si tratti di una scelta legata alla strategia decisa da Bernardo Provenzano di ridurre il livello dello scontro con lo Stato, dopo la terribile stagione che vide uccisi in rapida successione Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. L'ipotesi, più nota all'opinione pubblica come «Trattativa Stato-mafia» ha ricevuto una conferma in primo grado dal Tribunale di Palermo il 20 aprile 2018¹⁰ ed è oggetto di inchieste giornalistiche.

Nonostante i duri colpi assestati dalla magistratura alle famiglie mafiose, il volume di affari resta talmente elevato da consentirne la ristrutturazione: non servono armi, basta sedersi attorno a un tavolo e trovare un accordo. Una conferma viene dallo stato di non belligeranza vigente per almeno due decenni, fino ai giorni nostri: gli ultimi scontri risalgono alla fine del 1991, un'appendice «nordica» della guerra di 'ndrangheta scoppiata qualche anno prima a Reggio Calabria. Dalle inchieste della Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) degli anni '90 esce tuttavia ribadito il ruolo di Milano come crocevia dello smercio delle sostanze stupefacenti nel Nord Europa e nel bacino del Mediterraneo.

⁸ «Wall Street», «Nord-Sud», «Hoca Tuca», «Count Down», «Belgio» e «Fine».

⁹ Le cosche calabresi rette da Papalia, Sergi, Morabito, Flachi, Coco Trovato e Paviglianiti e quelle siciliane guidate da Fidanzati, Ciulla e Carollo.

¹⁰ Salvo Palazzolo, Trattativa Stato-mafia, condannati Mori, De Donno, Dell'Utri e Bagarella. Assolto Mancino http://palermo.repubblica.it/cronaca/2018/04/20/news/trattativa_la_sentenza-194385337/

Le inchieste tuttora in corso mettono in luce il predominio della 'ndrangheta e la sua cooperazione con narcotrafficienti in Spagna, Colombia e Messico, che provvedono a organizzare prevalentemente il traffico di cocaina, in cui sono coinvolti palermitani e campani, oltre ad albanesi, kosovari, turchi e maghrebini. Il risultato principale di questa sinergia è la perdita del requisito etnico all'interno di organizzazioni un tempo rigidamente composte da affiliati nati in Sicilia e in Calabria, fenomeno dovuto a un naturale ingresso nella cosca di figli o nipoti di mafiosi nati in Lombardia e soprattutto al fatto che elementi di origine milanese o lombarda sono attratti progressivamente all'interno del circuito criminale. È un mutamento epocale quello in atto, tanto che per descrivere la situazione il Ministero dell'Interno utilizza l'espressione «criminalità integrata».

2. L'ultimo decennio

L'ultimo decennio è caratterizzato dalla progressiva ramificazione delle 'ndrine nel centro città e dalla ripresa e dallo sviluppo di affari vecchi e nuovi, **con i proventi del narcotraffico investiti nelle costruzioni, nel movimento terra e nelle agenzie immobiliari**. Lo testimoniano le decine di operazioni condotte dagli inquirenti negli anni 2000¹¹: i reati contestati sono prevalentemente droga, armi, omicidi, estorsioni e associazione mafiosa.

Una ricerca condotta dall'Università Bocconi che ha per tema il rapporto tra criminalità organizzata ed economia lecita al Nord riporta interessanti dati in proposito¹². La tabella sottostante, per esempio, rivela il numero di persone sottoposte a indagini per 416 bis tra il 2000 e il 2015 presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Milano¹³.

Tabella 1 – Persone sottoposte a indagini per 416bis tra il 2000 e il 2015 (Bocconi, 2015)

REATI CONTESTATI	TOTALE	%
416-bis c.p.	1251	60,79%
- di cui concorrenti esterni	16	0,78%
Altri reati	807	39,21%
Totale	2058	100%

Questi numeri aiutano effettivamente ad avere non solo una idea ma anche una percezione più chiara della presenza criminale mafiosa in città. Per meglio capire come si sia manifestata la criminalità organizzata sul territorio in questo decennio, è poi utile conoscere quali altri tipi di reati siano stati contestati insieme al 416 bis¹⁴.

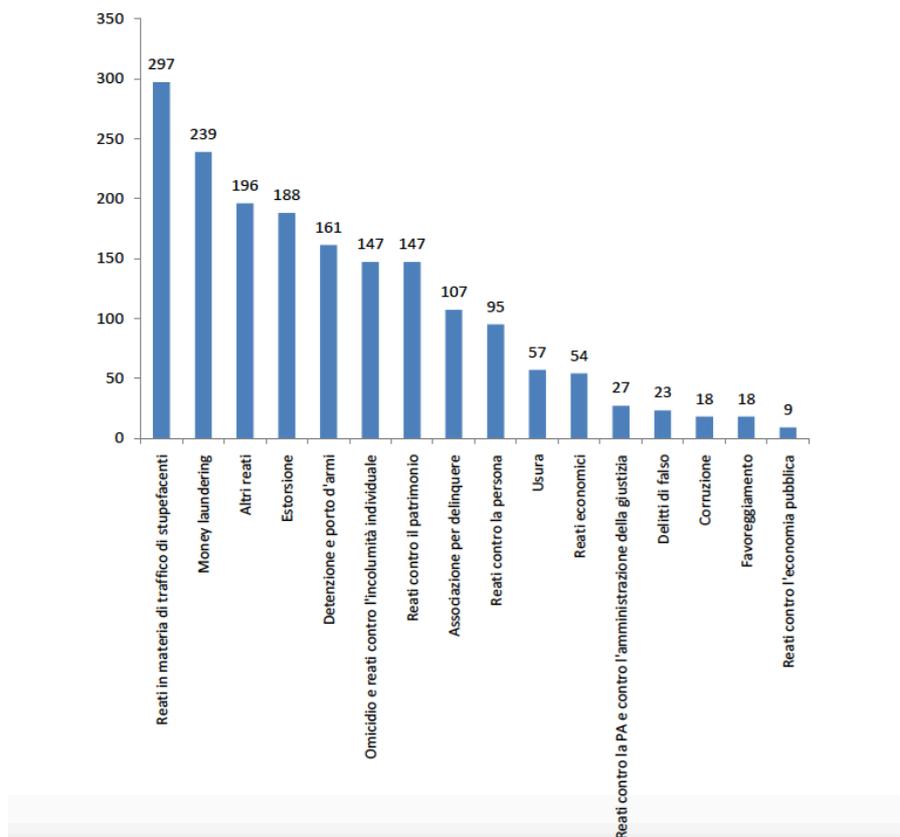
¹¹ È possibile recuperare un elenco della totalità delle operazioni antimafia eseguite consultando il Rapporto di ricerca curato dall'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (CROSS) dell'Università degli Studi di Milano: CROSS, Unimi, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia (parte I) per Eupolis Lombardia*, dicembre 2017, p.51.

¹² Sono alcuni dei dati che emergono dalla ricerca *Espansione della criminalità organizzata nell'attività di impresa al Nord*, realizzata dall'Università Bocconi. La ricerca è stata pubblicata nel 2015. Una efficace sintesi è pubblicata sulla Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata, V. 2, N. 4 (2016).

¹³ Università Bocconi, *op.cit.*, 2015, p. 20.

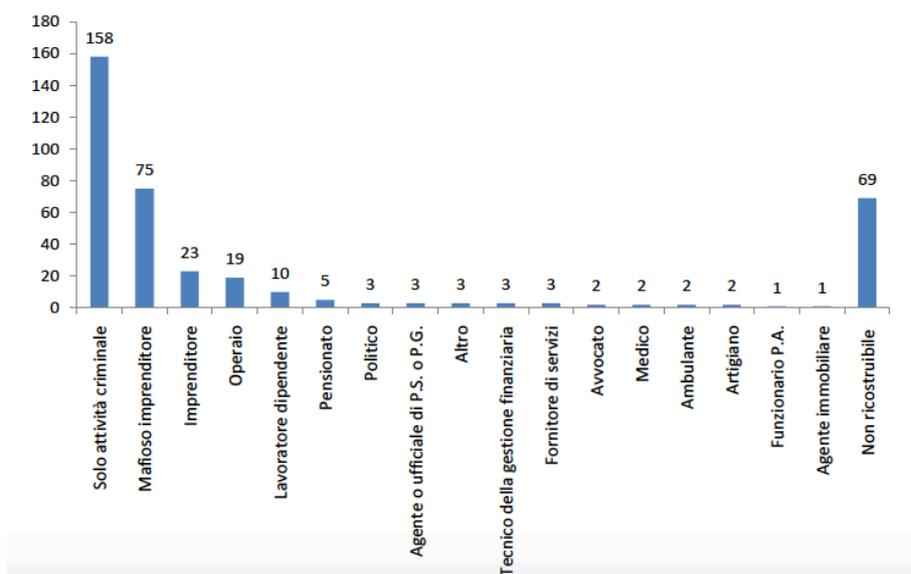
¹⁴ Università Bocconi, *op.cit.*, 2015, p. 21.

Tabella 2 – Reati in concorso con il 416bis (Bocconi, 2015)



La lettura di questo grafico può essere infine completata con la chiave fornita dallo schema successivo, utile a mettere a fuoco il tipo di impiego lavorativo delle persone arrestate per mafia e al contempo quindi a decostruire lo stereotipo assai diffuso al Nord di una mafia finanziaria i cui capi vestono in doppiopetto¹⁵.

Tabella 3 – Qualifica professionale delle persone sottoposte a indagini per 416bis (Bocconi, 2015)



¹⁵ Università Bocconi, *op.cit.*, 2015, p. 22. Per una riflessione più ampia su questo concetto, si consiglia la lettura del Primo Rapporto di Cross per la Presidenza della Commissione Parlamentare Antimafia, scaricabile da questo link: <http://www.cross.unimi.it/contributi/>; si rimanda anche a Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Einaudi, Torino 2014.

Capi, alcuni dei quali vengono arrestati proprio negli anni 2000. È infatti la stagione di una serie di arresti di una certa significatività perché riguardano la seconda e la terza generazione delle famiglie di 'ndrangheta stabilmente radicatesi in provincia di Milano.

Il 3 maggio 2007 viene arrestato il boss della 'ndrangheta Salvatore Morabito nel noto blitz dell'Ortomercato denominato *For a King*; il 10 giugno 2008 invece tocca alle nuove leve del clan Barbaro-Papalia nell'ambito dell'indagine *Cerberus*¹⁶. Non solo. Il 23 luglio dello stesso anno la polizia cattura Antonio Piromalli, boss di primo piano della 'ndrangheta al Nord, impegnato a conciliare il traffico di droga con il commercio dei prodotti ortofrutticoli da una sponda all'altra dell'Atlantico. Scarcerato nel 2015, nel 2017 è stato nuovamente arrestato in viale Brianza a Milano¹⁷. Come si legge nel monitoraggio effettuato da Cross per Eupolis, a gennaio del 2017 una nuova indagine ha dimostrato la presenza della cosca Piromalli¹⁸.

Oltre a questa conferma della presenza e del radicamento della 'ndrangheta, negli ultimi anni sono emersi anche importanti segnali di un ritorno di Cosa nostra dopo una fase sensibilmente lunga di inabissamento e riorganizzazione a partire dal periodo post-stragi. L'organizzazione siciliana, che come si è visto è stata duramente colpita, sembra ora essersi nuovamente inserita nell'economia lombarda. Seppure non risultino veri e propri insediamenti territoriali, si può rilevare invece una presenza nei settori legali, in particolare nelle grandi opere o attraverso imprese per la fornitura di servizi (quali facchinaggio e pulizie, come dimostra anche l'inchiesta *Esmeralda* del settembre 2013)¹⁹.

Senza dimenticare, per l'appunto, le opportunità criminali rappresentate dagli appalti per la manifestazione "Expo 2015".

3. Mafie in Lombardia ai giorni nostri: dove e perché

La Lombardia è oggi una metafora efficace della ramificazione molecolare della 'ndrangheta in tutto il Nord. Dopo le grandi operazioni e i maxiprocessi degli anni '90, le mafie hanno riguadagnato progressivamente terreno grazie a diversi fattori, i più importanti dei quali sono:

- la capacità delle cosche, soprattutto di quelle calabresi per via della loro strutturazione su base familiare, di rigenerarsi tramite **l'entrata in gioco di figli e familiari di capi-cosca arrestati e condannati all'ergastolo o a pene elevatissime negli anni '90;**
- **le scarse risorse specializzate messe in campo dallo Stato per combattere la mafia**²⁰, nonostante la presenza di due Direzioni Distrettuali Antimafia (DDA)²¹, una a Milano che ha competenza sulla

¹⁶ Per una classificazione dei clan sul territorio, si rimanda ancora a CROSS e Unimi, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia (parte I) per Éupolis Lombardia*, dicembre 2017.

¹⁷ Una sintesi efficace della carriera di Piromalli è contenuta in questo articolo di Cesare Giuzzi, pubblicato sul Corriere della Sera: http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/17_gennaio_27/boss-che-controllava-7963e692-e414-11e6-ad72-f8a0ef439db1.shtml

¹⁸ Sandro de Riccardis, "Milano, nuovi arresti per 'ndrangheta. La DDA: Controlla il commercio di frutta e verdura all'Ortomercato", in "La Repubblica", 26 gennaio 2017.

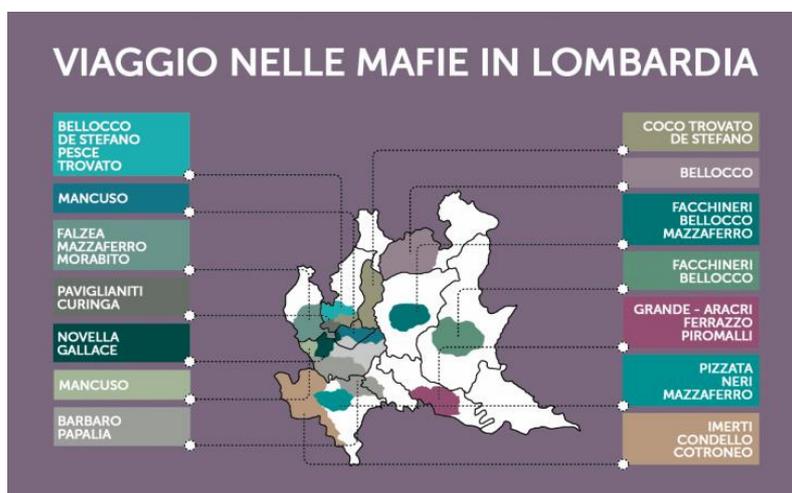
¹⁹ CROSS e Unimi, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia (parte I) per Éupolis Lombardia*, dicembre 2017, p. 29.

²⁰ Un fattore problematizzato anche da Nando dalla Chiesa, in *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*, Melampo, Milano, 2010.

²¹ Il modello del coordinamento delle indagini di mafia è stato ideato da Giovanni Falcone e ha riguardato sia le forze di polizia sia la magistratura inquirente. Si è concretizzato nell'istituzione prima della Direzione investigativa antimafia (DIA) con il decreto legge n. 345/91 convertito nella legge n. 410/91, e poi delle Direzioni distrettuali antimafia (DDA) e della Direzione nazionale antimafia (DNA) con il decreto legge n. 367/91 convertito nella legge n. 8/92.

Lombardia Occidentale e una a Brescia con competenza sulla Lombardia Orientale, costantemente impegnate nel contrasto del fenomeno mafioso;

- Il contesto di «disattenzione» o, per meglio dire “l’effetto cono d’ombra”²², per l’enfasi sul tema della percezione della sicurezza, che ha spostato i riflettori sulla microcriminalità collegata alla presenza di stranieri e di altri soggetti strumentalmente inseribili nella categoria residuale della «devianza sociale».



Elaborazione grafica: Linkiesta

Si può a ragione sostenere che dal 2010 – anno dell’importante Operazione *Crimine-Infinito* – tanto nel dibattito scientifico quanto nella narrazione giornalistica, si sia ormai affermata la convinzione che le mafie in Lombardia, e in particolare la ‘ndrangheta, abbiano messo a punto un vero e proprio processo di colonizzazione²³.

La ‘ndrangheta ha infatti saputo mostrare una straordinaria capacità espansiva. Come osservato da Nando dalla Chiesa, negli anni 2000 sempre più “risultò [...] con tutta evidenza il livello di penetrazione dei clan nell’economia locale: non quello delle aristocrazie finanziarie ma quello minuto di ogni giorno [...]. E risultarono sempre più chiare e numerose le connessioni stabilite con la politica, sempre più frequenti e ben accetti, o addirittura richiesti, i sostegni diretti alle campagne elettorali. Una forma di delirio di onnipotenza portò a un certo punto la ‘ndrangheta lombarda a concepire e perseguire un disegno “politico”: la secessione. Secessione dalla madrepatria calabrese, ritenuta ormai eccessivamente e non più legittimamente ingombrante. La madrepatria reagì incoraggiando l’eliminazione del capo della rivolta, Carmelo Novella, nel 2008. Davanti a un bar di San Vittore Olona, provincia di Milano, quel sogno finì nel sangue”²⁴. Il capo, spodestato con l’assassinio, un anno dopo fu sostituito con Pasquale Zappia, eletto alla carica di Mastro Generale durante il summit di ‘ndrangheta divenuto celebre perché svoltosi presso il Circolo Arci “Falcone e Borsellino” di Paderno Dugnano. E così gli equilibri interni sono stati ricomposti.

²² *Ibidem*.

²³ Per approfondire: Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016; Rocco Sciarone, *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli editore, Torino, 2014; Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino, Gateano Savatteri (a cura di), *Il contagio. Come la ‘ndrangheta ha infettato l’Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2012.

²⁴ CROSS, Unimi, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia (parte I) per Éupolis Lombardia*, dicembre 2017, p. 12

Per osservare correttamente l'evoluzione odierna del fenomeno mafioso in Lombardia, occorre affrontare una questione di assoluta attualità che riguarda una **modificazione della geografia della presenza della criminalità mafiosa** sul territorio regionale. È ancora dalla Chiesa a commentare, nel già citato rapporto di Cross per Eupolis: “[...] *Per molto tempo le provincie orientali della Lombardia, a lungo zone di emigrazione assai più che di immigrazione, non hanno risentito se non marginalmente della espansione mafiosa. [...] Oggi però sembra essere in corso un inizio di riequilibrio tra Ovest ed Est. Nel senso che l'area occidentale continua a esercitare un indiscutibile primato, ma si registra un consolidamento delle organizzazioni mafiose nella provincia di Bergamo (con diversi episodi di intimidazione di amministratori locali) o in quella di Brescia, con il lago di Garda che gioca da anni il ruolo di grande catalizzatore per organizzazioni criminali di ogni genere, comprese quelle straniere, russa in particolare. Un riequilibrio in cui sembra pesare soprattutto il nuovo ruolo assunto dalle aree meridionali e soprattutto dalla provincia di Mantova, a lungo considerata fuori gioco e invece destinazione privilegiata dalle 'ndrine che risalgono la Lombardia venendo dall'Emilia Nord-orientale, come il famoso clan Grande Aracri di Cutro, e che nel sud-est lombardo si sovrappongono ad altre 'ndrine, a loro volta proiettate dalla Lombardia verso l'Emilia*”²⁵.

Le province di Mantova e Cremona in particolare sono state infatti teatro di una importantissima operazione coordinata dai pm Paolo Savio e Claudia Moregola della DDA di Brescia e denominata Pesci; l'indagine è sfociata in un processo che nel 2017 ha portato alle prime condanne per associazione mafiosa nella Lombardia Orientale²⁶. Non a caso, nel 2018, il coordinamento di LIBERA in Lombardia ha individuato proprio Mantova come piazza regionale per il 21 marzo, giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

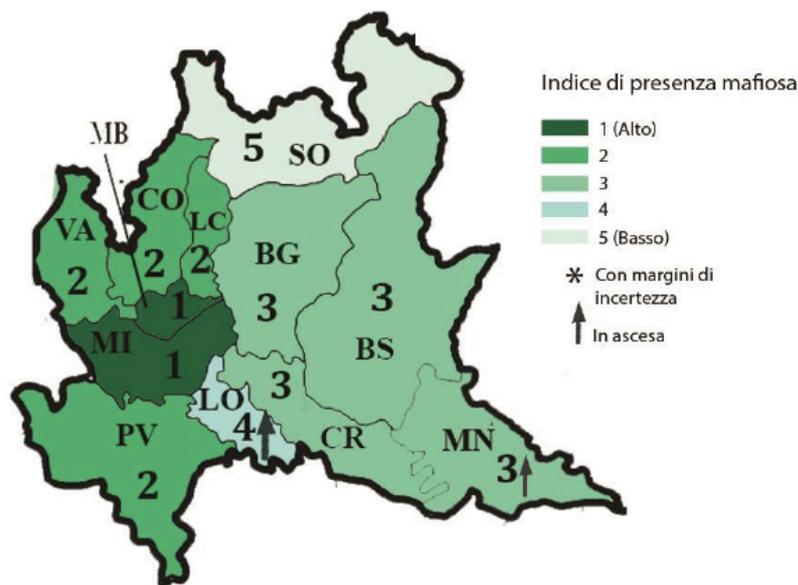
La mappa sottostante illustra l'indice di presenza mafiosa elaborato dal centro di ricerca Cross nel 2017²⁷.

²⁵ CROSS, Unimi, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia (parte I) per Eupolis Lombardia*, dicembre 2017, p. 16.

²⁶ Si suggerisce la lettura di: Rossella Canadè, *Fuoco criminale. La 'ndrangheta nelle terre del Po: l'inchiesta*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2017; interessantissimi anche i risultati di una ricerca che riguarda l'impatto della 'ndrangheta sull'economia mantovana, secondo la quale la presenza di imprese legate alla 'ndrangheta abbia portato a una drastica diminuzione delle imprese mantovane "sane": *'Ndrangheta e impresa mafiosa a Mantova, le conseguenze sul tessuto economico locale*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (dott. Patrizio Lodetti), in corso di pubblicazione.

²⁷ CROSS, Unimi, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia (parte I) per Eupolis Lombardia*, dicembre 2017, p. 17.

Figura 1 – L'indice di presenza mafiosa in Lombardia (Cross, 2017)



Oltre alla 'ndrangheta, alla camorra e a Cosa nostra, in Lombardia agiscono tutti i principali gruppi di matrice etnica straniera presenti in Italia (albanese-kosovara, serbo-montenegrina, rumena, bulgara, nordafricana, sudamericana, russa, cinese), in accordo con la criminalità organizzata italiana. A vario grado di intensità e specializzazione, si occupano prevalentemente di: sfruttamento dell'immigrazione e della prostituzione, traffico di stupefacenti, estorsioni e rapine, riciclaggio nei settori immobiliari e nell'attività turistica, contraffazione di merci, reati informatici²⁸.

4. Luglio 2010, la svolta: l'Operazione *Crimine-Infinito*

Serve la storica sentenza di Cassazione del processo *Infinito* per arrivare a una definitiva presa di coscienza del radicamento 'ndranghetista. Pronunciata la notte tra il 6 e il 7 giugno 2014, stabilisce che l'associazione mafiosa denominata «La Lombardia» coordina le «locali» di Milano, Cormano, Bollate, Bresso, Corsico, Legnano, Limbiate, Solaro, Pioltello, Rho, Pavia, Canzo, Mariano Comense, Erba, Desio e Seregno; commina condanne fino a 20 anni di reclusione per 40 persone, tra cui il boss Giuseppe “Pino” Neri e l'ex dirigente dell'Asl di Pavia Carlo Chiriaco (mentre altre 92 persone processate con rito abbreviato sono state precedentemente condannate a circa otto secoli di carcere); **certifica – per la prima volta – l'esistenza e l'operatività di un organismo di controllo delle cosche al Nord**, ribaltando completamente l'idea di modello organizzativo fino a quel momento condivisa sia dagli studiosi che dagli inquirenti²⁹.

²⁸ Per approfondire si rimanda a: Cross e Unimi, *Quarto Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare Antimafia*, Milano, 2015; Roberto Nicolini, *La criminalità straniera nel Nord Italia*, in Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016. Inoltre è in corso di realizzazione la seconda parte del monitoraggio per Eupolis, che prevede un ampio focus sulla presenza delle organizzazioni criminali straniere in Lombardia.

²⁹ Per approfondire, oltre ai libri citati precedentemente a proposito della colonizzazione messa in atto dalla 'ndrangheta: Ilaria Meli, *La geografia degli incontri di 'ndrangheta in Lombardia*, in Polis, 2015, n.3, pp. 391-416.

La tabella seguente elenca le locali emerse dall'indagine del 2010, indicando anche la “madrepatria” calabrese e la principale famiglia di riferimento, quando indicate nell'ordinanza di custodia cautelare³⁰. **L'inchiesta ha infatti permesso di scoprire che la 'ndrangheta ha assunto sul territorio lombardo una struttura peculiare: gli inquirenti hanno identificato sedici locali**, ognuna – tranne Rho (MI) – rispondente a una propria locale madre calabrese, ma insieme coordinate da quella sovrastruttura federativa denominata “la Lombardia”³¹.

Tabella 4 – Elenco delle locali emerse dall'Operazione *Infinito* con famiglia di afferenza e comune di provenienza (Cross, 2014)

Locale	Famiglia di afferenza	Comune di provenienza
Bollate	Mandalari, Oppedisano	Guardavalle (CZ), Rosarno (RC)
Bresso	Non indicata	Oppido Mamertina (RC)
Canzo	Non indicata	Non indicato
Cormano	Non indicata	Grotteria (RC)
Corsico	Non indicata	Plati (RC)
Desio	Iamonte, Moscato	Melito Porto Salvo (RC)
Erba	Arena, Nicoscia	Isola Capo Rizzuto (KR)
Giussano	Gallace, Ruga, Leuzzi	Guardavalle (CZ), Monasterace (RC), Stignano (RC)
Legnano	Faraò, Marincola	Cirò Marina (KR)
Limbiate	Iamonte	Melito Porto Salvo (RC)
Mariano Comense	Non indicata	Non indicato
Milano	Non indicata	Siderno (RC), Caulonia (RC)
Pavia	Non indicata	Non indicato
Pioltello	Manno, Maiolo	Caulonia (RC)
Rho	Nessuna locale madre	Nessuna locale madre
Seregno	Cristello	Non indicato
Solaro	Ficara, Latello	Reggio Calabria (RC)
Voghera	Non indicata	Non indicato

L'operazione *Crimine-Infinito* ha rappresentato quindi a tutti gli effetti uno spartiacque nel percorso di acquisizione di una consapevolezza della presenza mafiosa in Lombardia. L'importante indagine – forse la più importante nella storia della lotta alla 'ndrangheta in Lombardia – è stata coordinata dalle DDA di Milano e Reggio Calabria, ed è scattata la notte del 13 luglio 2010 portando in carcere circa 300 persone di cui 160 solo in Lombardia. “*All'indomani dell'operazione Ilda Boccassini* (allora capo della DDA di Milano, *nda*), *annoverò tra gli effettivi a disposizione della 'ndrangheta in Lombardia ben 500 elementi*”³².

Come osservato dal gruppo di ricerca Cross, “*dato interessante che emerge dall'analisi degli arrestati è che 24 di questi non sono nati al Sud, ma al Nord (tranne uno, nato all'estero) e che tra i nati nel settentrione, ben 17 sono nati a partire dal 1970, a indicare che probabilmente rappresentano le seconde generazioni, nate e cresciute al Nord*”³³.

³⁰ Ordinanza di applicazione di misura coercitiva del gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 giugno 2010.

³¹ Cross e Unimi, *Primo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, 2014, p. 22-24.

³² È ormai celebre l'intercettazione in cui uno degli affiliati confida ad un altro: “Vedi che qua in Lombardia siamo venti locali. Qua siamo venti locali, siamo cinquecento uomini ceccè, non siamo uno”. L'intercettazione è contenuta nell'ordinanza dell'operazione e in Lorenzo Frigerio, “Lombardia, una sola 'ndrangheta. Mafie al Nord, il timbro della cassazione”, in “*Libera Informazione*”, 10 giugno 2014.

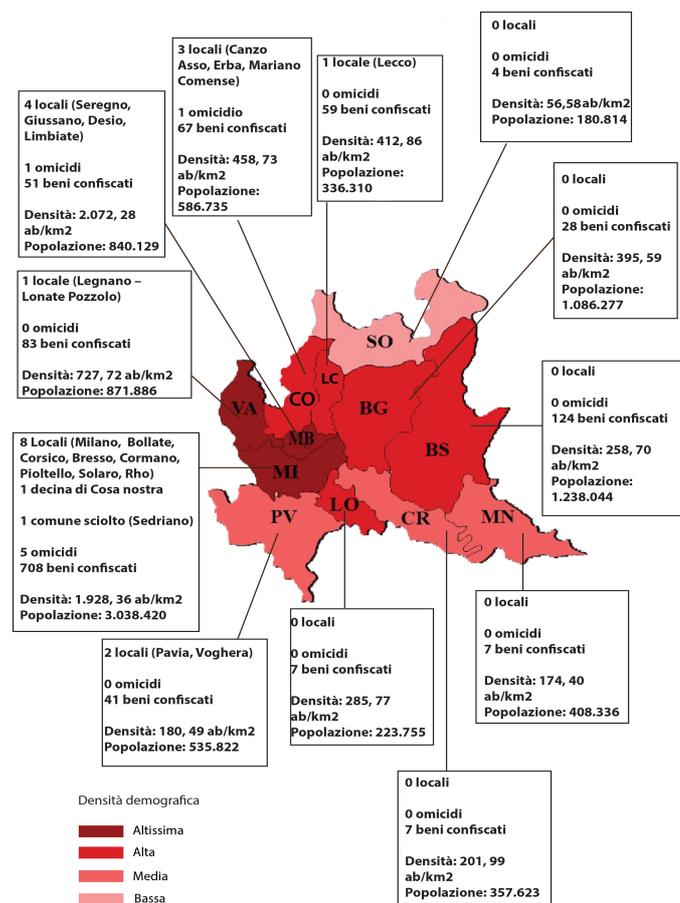
³³ Cross e Unimi, *op. cit.*, 2014, p. 62

L'indagine *Insubria* del 2014 ha poi portato alla luce la riemersione di altre locali che, dopo le operazioni degli anni '90 ed in particolare l'inchiesta *I fiori della notte di San Vito*, erano andate – come si suol dire – “in sonno”, salvo poi ritornare operative. È il caso di **Fino Mornasco (CO)**, **Cermenate (CO)** e di **Calolziocorte (LC)**, legate alla corrispondente di **Giffone (RC)**. Il conto totale delle locali sale quindi a 19.

Senza dimenticare la presenza della **famiglia Valle**, insediatasi sin dagli anni '70 tra **Vigevano e Milano**, il primo clan a cui sono stati confiscati beni in Lombardia e poi riutilizzati socialmente come **disposto dalla legge 109/96**. Il gruppo dei Valle-Lampada è stato più volte colpito dalle indagini della procura e poi DDA di Milano, in ultima da una operazione coordinata da Ilda Boccassini tra il 30 giugno e il 1 luglio 2010. Tra gli arrestati molti esponenti della famiglia, quasi tutti impegnati in attività di usura ed estorsione a fini di riciclaggio nel settore immobiliare e commerciale³⁴.

Nelle due mappe seguenti è possibile visualizzare la distribuzione spaziale delle locali sul territorio regionale, la prima³⁵, e della provincia di Milano, la seconda³⁶.

Figura 2 – La presenza mafiosa in Lombardia (Cross, 2014)

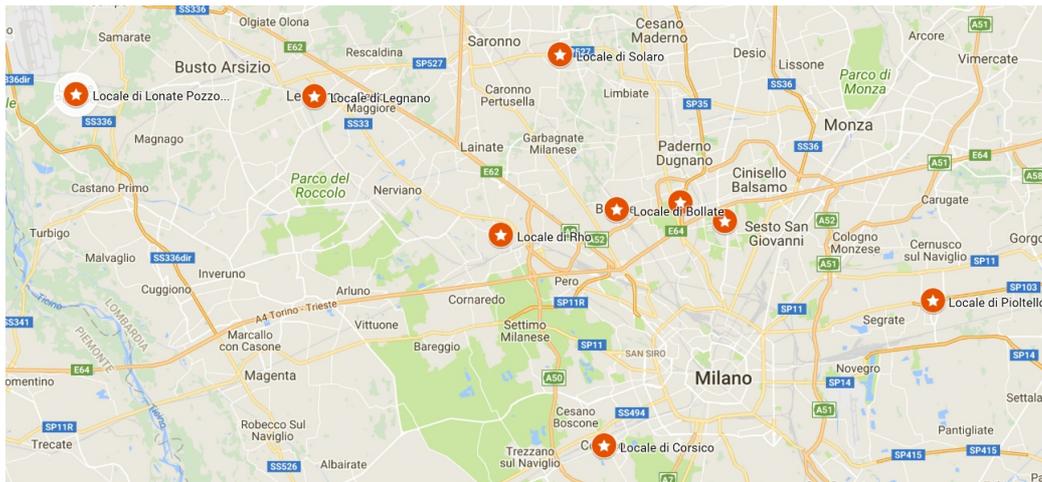


³⁴ Lorenzo Frigerio, “Ndrangheta in Lombardia, manette per i Valle”, in “Libera Informazione”, 3 luglio 2010; per approfondire sulla famiglia Valle: Andrea Ballone, Simone Satta, Carlo E. Gariboladi, *Pizza, sangue e videopoker*, La Barriera, 2013.

³⁵ Cross e Unimi, *op. cit.*, 2014, p. 26.

³⁶ Cross e Unimi, *op. cit.*, 2017, p. 52.

Figura 3 – Locali di ‘ndrangheta sul territorio della provincia di Milano (Cross, 2017)



5. La provincia di Milano sotto assedio

E poi ci sono paesi dell’area metropolitana di Milano dove non è stata registrata la presenza di locali, pur essendosi configurata negli anni una situazione di controllo territoriale importante da parte delle cosche, specialmente di ‘ndrangheta. Come precisato da Cross³⁷, è il caso per esempio del gruppo che l’indagine *Grillo Parlante* (2012) presume sia capeggiato da Giuseppe D’Agostino e Eugenio Costantino, accusato di aver inquinato e falsato “*i risultati delle competizioni elettorali regionali e locali a vantaggio di esponenti politici ‘contigui’ alla medesima associazione mafiosa*”³⁸. Diverse indagini segnalano, poi, la presenza di Salvatore Strangio che avrebbe agito nella regione in rappresentanza delle famiglie di Platì e di Natile di Careri³⁹.

In base all’intensità della presenza mafiosa, la città metropolitana di Milano può essere suddivisa in quattro aree, caratterizzate da specifiche peculiarità⁴⁰:

1. Sud Ovest (area di storico insediamento)
2. Nord Ovest (caratterizzata dalla maggior presenza di locali)
3. Sud Est (dove maggiormente emergono dinamiche nuove)
4. Nord Est (in cui il caso Pioltello sembra l’unica realtà di forte insediamento)

Di seguito si illustrano sinteticamente alcuni episodi altamente dimostrativi del processo di colonizzazione messo in atto dalla ‘ndrangheta nella provincia di Milano. Si tratta di paesi collocati nell’area Sud Ovest (Buccinasco e Corsico) e Nord Ovest (Sedriano), scelti proprio per la loro esemplarità e anche per la maggiore visibilità mediatica di cui hanno goduto.

³⁷ Cross e Unimi, *op. cit.*, 2014, p.24.

³⁸ Ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere e degli arresti domiciliari del gip Alessandro Santangelo, Tribunale di Milano, 26 settembre 2012, p.46.

³⁹ Come emerge dalle operazioni *Bagliore* e *Redux Caposaldo* del 2011.

⁴⁰ La suddivisione è ripresa da Cross e Unimi, *op.cit.*, 2017, p. 31.

«Buccinasco l'abbiamo fatta noi»

L'imprenditore Maurizio Luraghi viene intercettato mentre a un uomo del clan Barbaro-Papalia dice: *“Tutti questi capannoni qua li abbiamo fatti noi. Tutta Buccinasco, dove c'è il centro commerciale e tutti i padiglioni dietro. Ti rendi conto? Abbiamo fatto una città, abbiamo fatto”*⁴¹.

In alcuni comuni di questa parte di hinterland milanese (Trezzano sul Naviglio, Corsico, Cesano Boscone e Buccinasco) da almeno trent'anni hanno fissato la loro dimora esponenti delle famiglie mafiose di Plati. Qui agiscono alcuni clan come i Sergi, i Papalia, i Barbaro e i Perre che gestiscono il traffico della droga, con una propensione all'infiltrazione e al condizionamento delle elezioni e degli appalti pubblici.

Qui la 'ndrangheta ha colonizzato l'area in accordo con la mafia siciliana, riproducendovi modelli culturali e sociali tipici delle zone di provenienza. Il meccanismo lo svela l'operazione *Cerberus* del 2008: se non sei «amico degli amici» non puoi vincere gli appalti. Edilizia e movimento terra: chi prova ad affacciarsi nelle zone di Rho e Pero, area che ha ospitato l'Expo 2015, si trova bruciati i «dieci», come vengono definite in gergo le pale meccaniche. Agli arresti finiscono, tra gli altri, Domenico Barbaro, 71 anni, detto «l'Australiano», i figli Salvatore e Rosario di 33 e 36 anni, e Pasquale Papalia (figlio di Antonio), 29 anni. A tutti è contestata l'associazione di stampo mafioso. Sono gli stessi che poco dopo sono finiti agli arresti per l'operazione *Parco Sud*. L'indagine porta alla luce l'attività illecita di movimento terra su Milano e hinterland, compresi i cantieri per il raddoppio della linea ferroviaria Milano-Mortara⁴².

“Gli arrestati appartengono alla «terza generazione» dei Barbaro-Papalia”

Secondo l'allora procuratore capo di Milano, Manlio Minale, l'operazione *“ha accertato per la prima volta come alcuni imprenditori lombardi si siano sottomessi all'associazione mafiosa, l'abbiano fiancheggiata, approfittando per propri fini”*⁴³.

Corsico⁴⁴

Nell'ottobre 2016, a Corsico, sarebbe dovuta tenersi la “Sagra dello stocco”, **una festa di paese con ricette a base di un tradizionale cibo calabrese come per l'appunto lo stoccafisso di Mammola (RC), annullata però all'ultimo a causa della presenza, fra gli organizzatori, di Vincenzo Musitano, genero del boss della 'ndrangheta Peppe Perre detto ‘u maistru.** Ha destato forti perplessità e pesanti critiche la promessa partecipazione di alcuni esponenti delle autorità (il sindaco di centro-destra Filippo Errante e gli assessori Giacomo Di Capua della Lega Nord e Maurizio Mannino di Forza Italia) ma soprattutto le minacce rivolte ai consiglieri di minoranza che avevano denunciato l'inopportunità del patrocinio comunale (la già sindaca Maria Ferrucci, Luigi Salerno e Roberto Masiero). Dopo questi episodi è arrivata subito una risposta dalla società civile: prima con una lettera al sindaco Errante scritta dal Coordinamento provinciale di

⁴¹ La citazione è ripresa da Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La Plati del Nord*, Einaudi, Torino, 2012, p. 176. A questo studio di comunità si rimanda per approfondire il caso.

⁴² “Blitz contro la 'ndrangheta”, in “Corriere della Sera”, novembre 2009.

http://milano.corriere.it/milano/notizie/cronaca/09_novembre_3/operazione-anti-ndrangheta-1601948543649.shtml.

⁴³ “Blitz contro la 'ndrangheta”, in “Corriere della Sera”, novembre 2009.

http://milano.corriere.it/milano/notizie/cronaca/09_novembre_3/operazione-anti-ndrangheta-1601948543649.shtml.

⁴⁴ “Conoscerle per Riconoscerle” opuscolo informativo realizzato dagli studenti dell'Università di Milano.

LIBERA Milano e dal Presidio di LIBERA Sud Ovest “Angelo Vassallo” con l’invito a prestare maggiore attenzione nel concedere patrocini pubblici a manifestazioni di dubbia natura e/o che vedano coinvolti soggetti o parenti degli stessi che abbiano precedenti penali per associazione mafiosa. Poi, il 27 ottobre 2016, con la partecipazione di tanti cittadini anche da altre città, c’è stata una grande manifestazione organizzata da LIBERA proprio nel centro di Corsico, con la presenza di esponenti di primo piano della società civile più impegnata contro la mafia (don Luigi Ciotti, Nando dalla Chiesa, don Virginio Colmegna)⁴⁵.

Questo brano tratto dall’intervento di Nando dalla Chiesa restituisce il clima respirato quella sera dai partecipanti: *“Stasera la ‘ndrangheta è stata nominata molte volte ed è un bene. Sono gli ‘ndranghetisti i veri razzisti. Loro, perchè loro nelle intercettazioni si chiamano i calabresi, non si chiamano mai ‘ndrangheta. Ma la Calabria è un’altra cosa e io stasera voglio lanciare un grande ponte tra Milano e la Calabria. Come mai se la ‘ndrangheta dice di amare la propria patria, investe sempre tutto fuori dalla Calabria? Non è vero che la ‘ndrangheta dà lavoro, la ‘ndrangheta uccide i bisogni popolari! Li uccide perchè ha bisogno di sudditi, di affamati, non di cittadini!”*.

Il grande ponte tra Milano e la Calabria invocato dal presidente onorario di LIBERA è diventato da quel momento un nuovo fronte di impegno per LIBERA Milano e la sua ampia rete associativa. Una prospettiva stabile di impegno che si sta concretizzando con la promozione di eventi, convegni e seminari a cui vengono invitati testimoni e studiosi calabresi.

L’obiettivo è duplice: dare voce alla Calabria bella che si ribella, contemporaneamente svelando e denunciando la presenza mafiosa nel contesto lombardo e milanese.

In linea con questa idea, la prima azione pubblica del “Ponte Milano-Calabria. Il diritto di avere diritti” è stata l’organizzazione della prima festa calabrese anti-‘ndrangheta a Milano “Bella Calabria, in festa contro la ‘ndrangheta”, con testimonianze, cibo e musiche calabresi, a cui hanno preso parte più di 300 persone⁴⁶.

Sedriano⁴⁷

È il 16 ottobre 2013 quando il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano firma l’ordine per lo scioglimento del consiglio comunale di Sedriano per infiltrazione mafiosa. **Si tratta del primo comune sciolto per mafia in Lombardia.** La vicenda, in realtà, inizia il 10 ottobre 2012 con l’arresto del sindaco Alfredo Celeste nell’ambito dell’operazione *Grillo Parlante* che ha coinvolto anche l’Assessore alla Casa di Regione Lombardia Domenico Zambetti⁴⁸. Il primo cittadino, insegnante di religione alla scuola secondaria, è accusato di corruzione e costretto agli arresti domiciliari. Non sfiduciato, Celeste rimane comunque in

⁴⁵ La ricostruzione della vicenda e il comunicato di LIBERA: <http://www.stampoantimafioso.it/2016/10/22/corsico-libera-milano-scrive-al-sindaco-maggiore-controllo-garantire-legalita-rispetto-dei-diritti-dei-cittadini/>; la cronaca della manifestazione: <http://www.stampoantimafioso.it/2016/10/28/corsico-centinaia-persone-piazza-tutta-la-lombardia-dire-no-alla-ndrangheta/>.

⁴⁶ Nando dalla Chiesa, “Sarà la ‘nduja che li seppellirà”, in “Il Fatto Quotidiano”, settembre 2017. <https://www.nandodallachiesa.it/2017/10/16/ndrangheta-sara-la-nduja-che-li-seppellira-storia-di-una-festa-speciale/>.

⁴⁷ Il presente paragrafo utilizza informazioni tratte da: Milanofree.it; articoli de “Il Fatto Quotidiano” di Ester Castano; “Conoscerle per Riconoscerle” - opuscolo informativo realizzato dagli studenti dell’Università di Milano.

⁴⁸ Una accurata ricostruzione della vicenda è contenuta in Lorenzo Frigerio, “L’ombra lunga della ‘ndrangheta sulla Regione Lombardia”, in “Liberazione”, 11 ottobre 2012. L’indagine *Grillo Parlante* infatti ha rivelato la sussistenza di un rapporto di scambio tra Zambetti ed esponenti della ‘ndrangheta che non era solo di tipo monetario ma anche basato su favori come l’assunzione di parenti di ‘ndranghetisti presso Aler, l’ente case popolari della regione. Da qui perciò l’accusa di concorso esterno in associazione mafiosa e non solo voto di scambio politico-mafioso (ex articolo 416-ter c.p.).

carica, tornando in libertà il 10 gennaio 2013 per la scadenza dei termini di custodia cautelare. Sette mesi dopo, l'8 aprile, iniziano le indagini della commissione prefettizia guidata dal viceprefetto Anna Pavone, concluse nel luglio 2013.

Si arriva così al 2 ottobre 2013 con l'inizio del processo ad Alfredo Celeste e alla successiva decisione di scioglimento del consiglio comunale. L'accusa, supportata da intercettazioni telefoniche e ambientali, è di promesse fatte in cambio di un corrispettivo sostegno elettorale e finanziario in occasione delle consultazioni elettorali del 2009, nelle quali Celeste è stato eletto sindaco. Si parla inoltre di raccomandazioni e corsie preferenziali nell'assegnazione di appalti pubblici.

In carcere sono finiti anche coloro che sono considerati, secondo il teorema accusatorio, i beneficiari di queste assegnazioni e promesse: il presunto boss della 'ndrangheta Eugenio Costantino, padre di una consigliera comunale, e Marco Silvio Scalambra, marito di un'altra consigliera, sospettato di essere un collettore di voti sporchi delle cosche.

Il primo grado: 8 febbraio 2017

Domenico Zambetti è stato condannato dal Tribunale di Milano a tredici anni e mezzo di detenzione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. L'ex assessore regionale alla casa era accusato di avere comprato voti alla 'ndrangheta in occasione delle elezioni al Pirellone del 2010. Il politico del Popolo della Libertà era stato arrestato nel 2012 e aveva scelto di non ricorrere al rito abbreviato. Dodici anni di carcere sono stati inflitti ad Ambrogio Crespi, sedici e mezzo a Eugenio Costantino (considerato il referente della cosca Di Grillo-Mancuso). Assolto, invece, Alfredo Celeste, ex sindaco di Sedriano, primo comune lombardo sciolto per infiltrazione mafiosa. Tuttavia tale assoluzione non fa venir meno il decreto di scioglimento del comune: **è utile ricordare che per il commissariamento di un comune è sufficiente l'esistenza di elementi che evidenzino il collegamento tra l'amministrazione e gruppi criminali**⁴⁹. Nel novembre 2015 i sedrianesi hanno eletto Angelo Cipriani come nuovo sindaco.

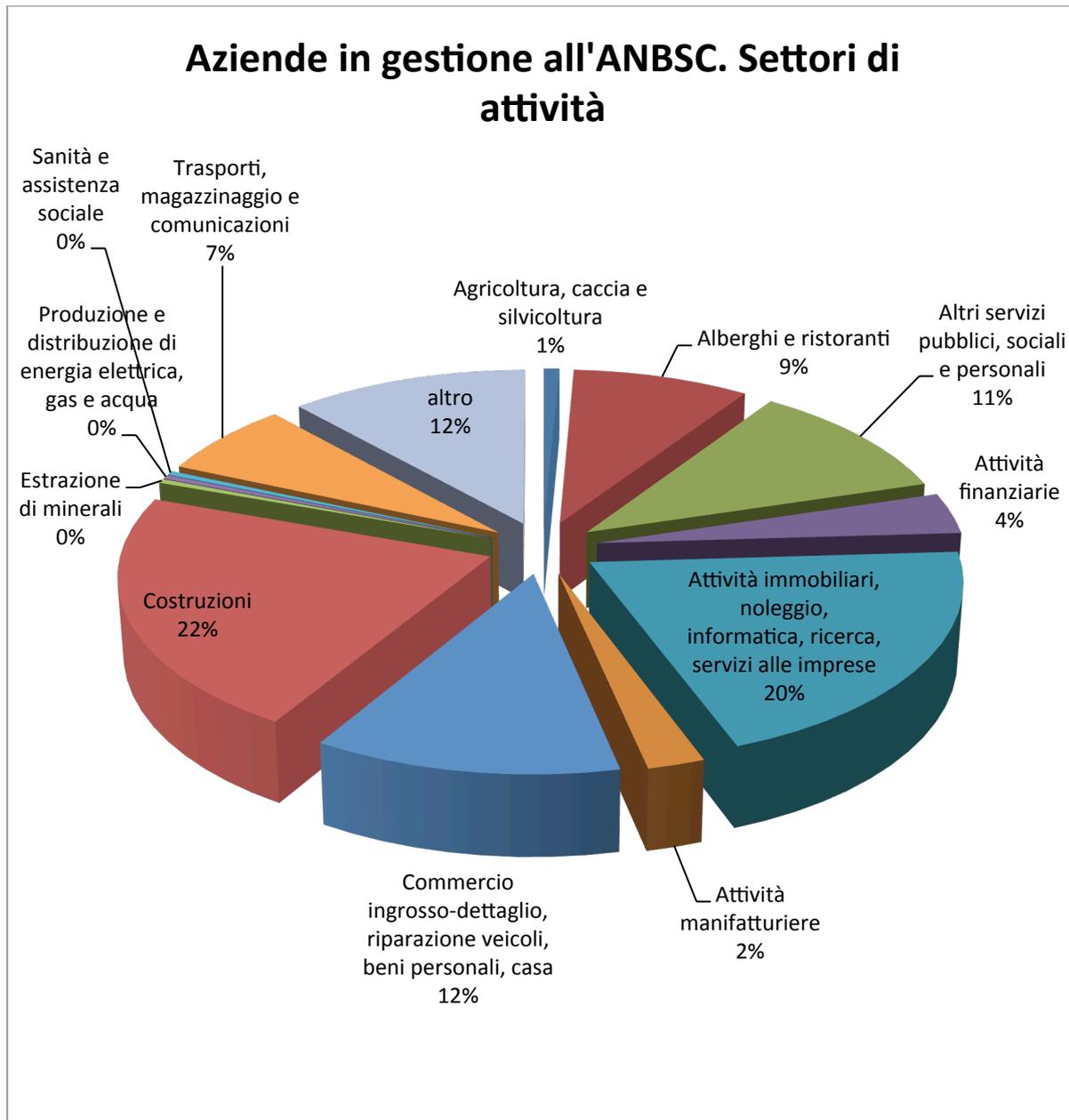
6. Economia: aree a rischio

Le cosche mafiose calabresi hanno fatto un definitivo salto di qualità infiltrandosi nei diversi settori economici. Le categorie economiche maggiormente interessate dall'inserimento della criminalità organizzata, secondo gli studi effettuati da Cross, sono le seguenti⁵⁰:

⁴⁹ Dossier Libera Novara, *Il sistema Lombardia – Sedriano. Un primato tutto lombardo*, Novara, dicembre 2017

⁵⁰ I dati sono forniti dal portale Open Re.G.I.O. e sono aggiornati ad ottobre 2017; si rimanda a CROSS, Unimi, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia (parte I) per Éupolis Lombardia*, dicembre 2017, p.383 per una trattazione esaustiva.

Figura 4 – Aziende in gestione all’Agenzia Nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC): i settori di attività più infiltrati (Cross, 2017)



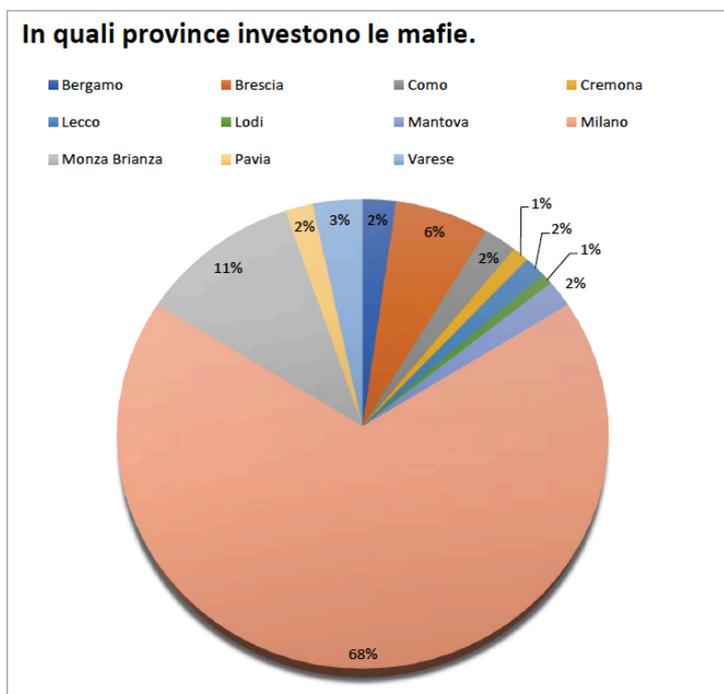
Come dimostra il grafico sopra riportato, i canali di riciclaggio appaiono diversificati. Le cosche sono sempre più interessate anche ai cosiddetti «money transfer», gli sportelli da cui è possibile inviare denaro all'estero, e ai «Compro oro»⁵¹. A tal proposito, «*si pensi che nella sola Lombardia si conta la presenza di 7000 rivendite (il 30% di quelle nazionali) che coprono un giro d'affari di 42 milioni di Euro; e che nella sola Milano i controlli hanno portato a stimare che nella categoria interessata un commerciante su due operi in violazione delle regole*»⁵². Altre filiere utilizzate per il reimpiego dei proventi illeciti sono gli ipermercati e le gallerie commerciali collegate, i settori della logistica e della distribuzione merci.

⁵¹ Cross e Unimi, *Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare Antimafia*, Milano, 2014, pp.127-128.

⁵² Ibidem; Cesare Giuzzi, *Business dei negozi Compro oro. «Rischi d'infiltrazioni criminali»*, in «Il Corriere della Sera», il 16 dicembre 2012.

Il grafico che segue mostra in quali province lombarde le mafie, e la 'ndrangheta in particolare, hanno più imprese e quindi investono di più, sulla base del numero di aziende in gestione all'Agencia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati (266)⁵³.

Figura 5 - Gli investimenti delle mafie nelle province lombarde in base al numero di aziende in gestione all'ANBSC (266) aggiornato ad ottobre 2017 (Cross, 2017)



La 'ndrangheta ha dimostrato in diverse occasioni di essere un'autentica banca parallela, aiutando sempre più spesso imprenditori in difficoltà, offrendo fidejussioni e prestiti⁵⁴. In alcuni istituti di credito, i protetti dalle cosche ottengono «affidamenti mafiosi» per attività in perdita o mutui per immobili già di proprietà dell'organizzazione grazie a direttori e operatori compiacenti. In cambio lo «sportello 'ndranghetista» riceve capitali puliti o deleghe per conti correnti e assegni da utilizzare nei circuiti ufficiali. La 'ndrangheta ha costruito una rete fatta di broker e commercialisti, avvocati e professionisti di varia natura: una zona grigia, una mafia «invisibile» più incline alle transazioni online che alle estorsioni. **L'impresa mafiosa cambia il volto alle aziende e alla società, offrendo servizi illegali e velocizzando quelli legali attraverso relazioni, protezioni, scoraggiamento della concorrenza, pacificazione sindacale, prestazioni professionali e investimento di capitali illeciti.** Senza tuttavia dimenticare la teoria proposta da Nando dalla Chiesa: l'impresa mafiosa anche al Nord si comporta come una *impresa-stato*, orientata cioè a conservare e rafforzare il proprio potere mentre lavora per accrescere il proprio profitto.

⁵³ I dati sono forniti dal portale Open Re.G.I.O. e sono aggiornati ad ottobre 2017; si rimanda a CROSS, Unimi, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia (parte I) per Éupolis Lombardia*, dicembre 2017, p.380 per una trattazione esaustiva.

⁵⁴ Secondo la DDA di Milano in Brianza esisteva una vera e propria banca clandestina, in cui venivano riciclati i proventi delle estorsioni e dell'usura per essere esportati in Svizzera e a San Marino, o reimpiegati nel settore edilizio, trasporti, nautica, energie rinnovabili, commercio e ristorazione.

È questa la sua funzione specifica, la sua vocazione⁵⁵. Dunque, alla luce di questo dato, **non si può affatto considerare l'estorsione una attività del passato, non più praticata a Milano ed in Lombardia. Anzi, sembra verosimile il contrario.** Quasi tutte le inchieste antimafia milanesi contengono vicende di estorsioni, ricatti ed usura, ma in rarissimi casi a questi episodi corrispondono delle denunce da parte delle vittime, dato che conferma sia la radicata presenza mafiosa nel territorio che la diffusa omertà. Spesso chi lavora a Milano conosce bene il codice mafioso e pochissimi commercianti sono disposti a denunciare il sistema, come accade tuttora in Zona 9 dove da decenni imperversa il clan di 'ndrangheta capeggiato da Pepé Flachi, detto il boss della Comasina e alleato con il boss di Lecco, Franco Coco Trovato. Sul territorio di questo municipio cittadino, solo un commerciante su dieci ammette di essere vittima di strozzini e solo uno su tre si dichiara disposto a testimoniare in aula in un processo contro i mafiosi. Questo è quanto si evince dalla ricerca promossa dall'associazione di quartiere "Civitas Virtus" e realizzata tra il 2015 e il 2016 dal gruppo di ricerca coordinato dal sociologo dell'Università di Torino Rocco Sciarrone, insieme a Luca Storti e Joselle Dagnes⁵⁶. Ai fini della ricerca la Zona 9 è stata suddivisa in tre maxi quartieri (Isola-Garibaldi, Niguarda-Prato-Centenaro e Affori-Bruzzano) e sono stati intervistati i commercianti del territorio. Ciò che emerge è un quadro desolante in cui il 65% dei commercianti sostiene che il pizzo sia un problema rilevante, il 20% conosce almeno una vittima di estorsione e il 77% dichiara che l'usura sia molto diffusa ma solo l'8,4% ammette di essere stato vittima di estorsione. Inoltre, l'83% non conosce l'esistenza di tutele giuridiche e benefici finanziari riservati a chi sporge denuncia, ed è molto più diffusa la conoscenza del fenomeno mafioso. Più del 50% dei negozianti intervistati, infatti, sostiene che la mafia controlli l'edilizia e gli appalti, settori considerati maggiormente critici. Soltanto il 18% degli intervistati si dichiara, senza esitazioni, disposto a testimoniare in aula contro i mafiosi, mentre il 36% lo farebbe solo con le adeguate protezioni per sé e per la famiglia. Il 30% non si dichiara disponibile a fare lo stesso, sia per una questione di paura sia perché "lo Stato non se lo merita"⁵⁷.

Usura a Milano: la "Banca della Camorra"

Dalle indagini della DDA di Milano, dirette dalla pm Francesca Celle e dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini e iniziate nell'autunno del 2014, è emersa la presenza di una sorta di sportello bancario improvvisato e illegittimo, gestito dalla camorra nel cuore di Milano⁵⁸. Tra i bar e le panchine di piazza Risorgimento e corso Indipendenza, infatti, esponenti della malavita prestavano grosse somme di denaro a imprenditori consapevoli ma disperati, per poi trasferirle in banche estere. Gli interessi erano del 30-40% e spesso erano accompagnati da minacce di morte, come si evince dalle intercettazioni. Il tutto senza mai una denuncia da parte delle vittime⁵⁹.

⁵⁵ Si rimanda a Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano 2012.

⁵⁶ Larco (Laboratorio di analisi e ricerca sulla criminalità organizzata), *Criminalità organizzata, contesto di legalità e sicurezza urbana. Un'indagine tra gli operatori economici di Milano*, Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, 2015-2016.

⁵⁷ La citazione è contenuta in un documento di sintesi elaborato da Larco e fornito direttamente dall'associazione Civitas Virtus.

⁵⁸ La notizia è ripresa da: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/09/28/milano-condannati-i-gestori-della-banca-della-camorra-12-anni-a-guida-10-a-fiorentino/3062616/>

⁵⁹ Una situazione simile e nello stesso periodo di tempo si stava verificando a Seveso, in Brianza. Per approfondire: <http://www.stampoantimafioso.it/2014/04/10/ndrangheta-clandestina-come-la-sua-banca/>

A novembre 2015 i fermi di quattro persone: Vincenzo Guida e Alberto Fiorentino, accusati di esercizio abusivo del credito con l'aggravante del metodo mafioso e già condannati in passato per la partecipazione all'associazione camorrista denominata "Nuova famiglia"; Filippo Magnone e Giuseppe Arnhold, i cosiddetti "colletti bianchi" con il compito di ripulire all'estero i profitti della banca della camorra grazie all'aiuto di diversi prestanome, soprattutto in Svizzera e Ungheria. Il sistema attuato dai camorristi era piuttosto semplice: venivano effettuati bonifici su conti di società estere e successivamente veniva prelevato il denaro con bancomat e reinvestito in parte in un circuito di usura, in parte in titoli di società estere. Nel settembre 2016 le prime condanne: Vincenzo Guida e Alberto Fiorentino condannati rispettivamente a 12 anni e 3 mesi e 10 anni e 8 mesi di carcere; Filippo e Matteo Magnone condannati a 4 anni e 2 anni di reclusione; Alfredo Montefusco condannato a 6 anni di reclusione; Sonia Guida (figlia di Vincenzo) condannata a 2 anni.

La presenza della camorra sul territorio non solo è più difficile da analizzare ma, talvolta, *"è anche passata in secondo piano, potendo beneficiare dell'effetto cono d'ombra offerto dall'imponente e indagata presenza di Cosa nostra prima e della 'ndrangheta oggi"*⁶⁰. Brevemente, si può comunque dire l'organizzazione campana sia *"da sempre attratta dalla ricchezza e dalle possibilità offerte soprattutto dal mercato della droga lombardo"*⁶¹. Negli anni 2000 sono risultati attivi alcuni gruppi tra cui: *"la famiglia Di Lauro, il gruppo Nuvoletta, la famiglia Laezza, legata al clan Moccia di Afragola (NA), un gruppo che fa riferimento al clan Di Biase-Savio (NA-Quartieri Spagnoli, in contatto con il gruppo Di Giovine). È emerso, inoltre, l'interesse del clan dei casalesi e del gruppo Belforte di Marcianise (CE) nel settore del gioco. In questo quadro è particolarmente rilevante, inoltre, la presenza del clan Fabbrocino e del clan Gionta [...]. Ultimo elemento di interesse, utile a inquadrare la presenza della camorra in regione Lombardia, è l'arresto di due latitanti (entrambi avvenuti nel 2011) che avevano trovato rifugio sul territorio: si tratta di un affiliato al clan Gionta, catturato a Cassano d'Adda (MI) e di un soggetto ritenuto l'attuale reggente del clan Veneruso di Casalnuovo di Napoli e Volla, fermato a Cislago (VA)"*⁶².

7. Il caso Milano "capitale della 'ndrangheta"⁶³

L'incendio del centro sportivo di via Iseo nel 2011⁶⁴, il duplice omicidio di via Muratori nel 2012⁶⁵, l'arresto dell'assessore regionale alla Casa Domenico Zambetti, ancora nel 2012, per voto di scambio politico-mafioso con la 'ndrangheta (di cui si dirà più avanti) sono tutti nuovi e più recenti fatti ma anche valide conferme della presenza della 'ndrangheta a Milano.

⁶⁰ Cross e Unimi, *op. cit.*, 2014, p. 24.

⁶¹ Cross e Unimi, *op. cit.*, 2014, p. 24.

⁶² Cross e Unimi, *op. cit.*, 2014, p. 25.

⁶³ Sono parole del giudice calabrese Vincenzo Macrì, rilasciate al Corriere della Sera (15 giugno 2008).

⁶⁴ La notizia dell'incendio: http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/11_ottobre_10/incendio-iseo-ndrangheta-1901773343877.shtml

⁶⁵ Il 43enne Massimiliano Spelta e la compagna originaria di Santo Domingo Carolina Sulejmi Payano Ortiz vengono uccisi nel cuore di Milano alle 20 del 10 settembre 2012. Per il duplice omicidio viene condannato all'ergastolo Mario Mafodda, 'ndranghetista, oggi collaboratore di giustizia. Nel 2017 viene condannato all'ergastolo anche il complice di Mafodda, il calabrese Carmine Alvaro: <https://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/omicido-via-muratori-1.3363276>.

Un esempio emblematico è la vicenda di estorsione e intimidazioni che ha riguardato l'imprenditore Lorenzo Tetti, testimone di giustizia nell'ambito del processo scaturito dall'operazione anti-'ndrangheta *Redux Caposaldo*⁶⁶. La notte tra il 17 e il 18 luglio 2012, in via Celoria (nella zona denominata Città Studi), viene incendiato il suo autonegozio. Tetti è stato uno dei due, tra tanti suoi colleghi, a confermare la testimonianza contro il clan Flachi per le attività estorsive subite dai venditori ambulanti di panini e bibite⁶⁷. L'attentato indica con chiarezza la strategia dei clan calabresi: procurarsi l'impunità giudiziaria con una spettacolare pratica di violenza e intimidazione verso i soggetti non obbedienti alla regola dell'omertà. In questo caso, la vittima ha ricevuto subito la solidarietà pubblica delle associazioni antimafia e degli studenti della vicina facoltà di Fisica, che si sono mobilitati con grande forza⁶⁸.

Si tratta, come detto in apertura, di una conferma della presenza della 'ndrangheta a Milano. Già nel 1992, infatti, pochi mesi dopo l'inizio dell'inchiesta «Tangentopoli», la prima Commissione comunale antimafia presieduta da Carlo Smuraglia scriveva: *“È incontestabile una seria presenza mafiosa a Milano, ogni dubbio è perentoriamente smentito da tutti i precedenti anche giudiziari, oltre che da ragionamenti logico-deduttivi inoppugnabili; in più numerosi indicatori indirizzano verso una presenza diversificata, ma continuativa e duratura”*⁶⁹. Dal documento si apprende anche la fatica con la quale è stato svolto il lavoro di indagine, interrotto o ritardato a causa delle *“reazioni che si verificarono ogni qual volta che in qualche modo furono sfiorati temi delicati come l'Ortomercato o la questione delle estorsioni anche ad opera di alcuni dipendenti comunali”*⁷⁰, a riprova delle resistenze, innanzitutto politiche e culturali, che hanno caratterizzato il contrasto della mafia a Milano. Nel 1995, una seconda Commissione sulla corruzione nel commercio presieduta da Nando dalla Chiesa scopre, tra l'altro, che la famiglia Morabito è responsabile della gestione di un bar in Galleria Vittorio Emanuele, all'interno di locali di proprietà comunale⁷¹.

Quattordici anni dopo (nel 2009), una nuova Commissione comunale d'inchiesta antimafia viene approvata all'unanimità, salvo essere subito revocata sulla base dei dubbi espressi dal Prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi per il quale il Comune non avrebbe competenza in materia.

8. I lavori dei Comitati e delle Commissioni antimafia

Prima di proseguire con la ricostruzione storica della presenza delle organizzazioni mafiose a Milano, sembra a questo punto sensato completare il quadro dell'iniziativa istituzionale assunta dal Comune di Milano dopo il 2009. Il 14 ottobre 2011, pochi mesi dopo l'elezione del nuovo sindaco, si insedia un

⁶⁶ Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale del gip Giuseppe Gennari, Procedimento N. 37625/08+32238/09 R.G.N.R., tribunale di Milano- ufficio Gip. L'operazione ha colpito svariate cosche tra cui Flachi, Barbaro e Romeo; gli arrestati sono in massima parte accusati di associazione mafiosa, estorsione, traffico di stupefacenti, smaltimento illecito di rifiuti. Elemento interessante che emerge dall'indagine riguarda il controllo esercitato dal boss Pepè Flachi su alcuni prestigiosi ospedali milanesi come il Galeazzi e il Niguarda, nei cui uffici si riuniva con il potente boss di Reggio Calabria Paolo Martino. Si rimanda alla ricostruzione fatta da Lorenzo Frigerio, "Lombardia, ecco la 'ndrangheta visibile", in "Libera Informazione", 15 marzo 2011.

⁶⁷ Per una ricostruzione dei principali risultati dell'operazione: Lorenzo Frigerio, "Lombardia, ecco la 'ndrangheta visibile", in "Libera Informazione", 15 marzo 2011.

⁶⁸ Su Lorenzo Tetti e il presidio di solidarietà: <http://www.stampoantimafioso.it/2012/09/06/tutti-in-via-celoria-in-solidarieta-a-loreno-tetti/>

⁶⁹ *Relazione conclusiva del 14 luglio 1992*, Comune di Milano - Comitato di iniziativa e di vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso.

⁷⁰ *Relazione conclusiva del 14 luglio 1992*, Comune di Milano - Comitato di iniziativa e di vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso.

⁷¹ Nando dalla Chiesa, *Relazione conclusiva della Commissione comunale di inchiesta sulla corruzione nel commercio*, maggio 1995.

comitato Antimafia istituito dall'allora primo cittadino Giuliano Pisapia. Si tratta di un **Comitato di esperti per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese, anche in previsione di Expo 2015**. Presieduto da Nando dalla Chiesa, ne fanno parte Luca Beltrami Gadola, Maurizio Grigo, Ombretta Ingrassi e Giuliano Turone. Il comitato ha il compito di affiancare fino al termine del mandato la **Commissione consiliare antimafia**, presieduta dal consigliere comunale David Gentili. In tutto il periodo del suo operato, tale commissione ha incontrato enti e associazioni quali Sos Impresa, Sos Impresa Confesercenti, Confcommercio, LIBERA, Avviso Pubblico, Assimpredil, Metropolitana Milanese, So.Ge.Mi e Transparency International per approfondire l'analisi di settori quali racket e usura, gioco d'azzardo legale e illegale, mercati generali, formazione degli amministratori, lotta alla corruzione e trasparenza degli atti amministrativi, lotta al riciclaggio.

Dal 2011 al 2016 il comitato antimafia di esperti ha prodotto sette relazioni sulla presenza delle mafie in città. Nella prima relazione semestrale, presentata il 31 luglio 2012 e disponibile – analogamente alle successive – sul sito web del Comune di Milano⁷², si evidenzia una crescente presenza mafiosa sul territorio, come dimostrato dai numerosi incendi, intimidazioni e alcuni omicidi avvenuti a Milano e provincia. Vengono avanzate, altresì, proposte che si incanalano lungo due assi principali: maggiori controlli, compresa una più attenta selezione del personale dedicato alle verifiche e un auspicabile aumento dei poteri del sindaco, soprattutto in merito al controllo delle licenze commerciali.

L'ultima invece è stata divulgata il 28 ottobre 2016 e rappresenta un passaggio di testimone alla nuova amministrazione guidata da Giuseppe Sala. Nella stessa occasione è stato presentato anche il nuovo comitato antimafia: presieduto non più da Nando dalla Chiesa, che attualmente guida il Comitato tecnico-scientifico per la legalità e il contrasto alle mafie di Regione Lombardia, ma da Carmen Manfreda, magistrata con importanti processi di mafia alle spalle.

Il comitato antimafia del Comune di Milano continua ad avere il compito, a titolo gratuito, di affiancare il Sindaco e lavorare in sinergia con la commissione consiliare antimafia e il nuovo **Comitato per la legalità, la trasparenza e l'efficienza amministrativa**, guidato da Gherardo Colombo. A febbraio 2018 ha presentato la sua prima relazione relativa all'anno 2017, sempre reperibile sull'apposito sito istituzionale⁷³.

9. Il primato sul narcotraffico

Milano è una delle principali piazze di spaccio e consumo di sostanze stupefacenti in Italia, mentre uno dei punti privilegiati di ingresso della droga proveniente dal Sudamerica è Malpensa, l'hub aeroportuale più grande della Lombardia. Di fronte a un panorama tanto redditizio, i vari gruppi malavitosi sembrano aver perfezionato una divisione del mercato potenzialmente in grado di soddisfare tutti.

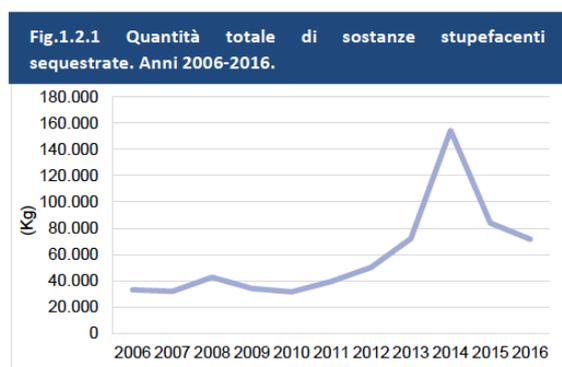
⁷² Le Relazioni del Comitato Antimafia sono consultabili qui: Giunta Pisapia
http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/partecipa/diritti/ComitatoAntimafia/comitato_antimafia_Pisapia Giunta Sala
http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/partecipa/diritti/ComitatoAntimafia/comitato_antimafia_Sala

⁷³ Il link al sito del Comune: http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/partecipa/diritti/ComitatoAntimafia/comitato_antimafia_Sala

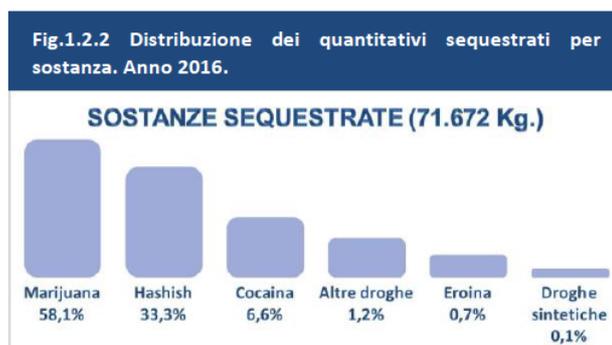
La ‘ndrangheta continua a rivestire un ruolo di primo piano nell’introduzione e nella vendita di partite di sostanze stupefacenti, grazie ai contatti delle cosche con i fornitori operanti nell’area della Colombia e del Venezuela. Tuttavia lo scenario è interessato negli ultimi anni da alcune evoluzioni che riguardano, ad esempio, un crescente protagonismo di gruppi criminali stranieri provenienti dalla penisola balcanica⁷⁴.

Secondo la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga del Ministero dell’Interno, nel 2017 la regione Lombardia, con un totale di 3.608 operazioni, emerge come valore assoluto rispetto alle altre regioni, insieme al Lazio (4.030) e alla Campania (2.086). Nel 2016 le operazioni antidroga a livello nazionale sono state 23.734, con un aumento rispetto al 2015 del 23%, anno nel quale si è registrato il picco più basso dell’ultimo decennio⁷⁵.

La stessa fonte, in merito ai sequestri di partite di droga, riferisce che la regione Puglia, con kg 27.928 di sostanze sequestrate, emerge come valore assoluto rispetto alle altre regioni, seguita dal Lazio (kg 11.520), dalla Lombardia (kg 7.639), dalla Sicilia (kg 5.084), dalla Campania (kg 2.720) e dalla Marche (kg 2.545)⁷⁶.



Fonte: Ministero dell’Interno



Fonte: Ministero dell’Interno

10. L’edilizia dei «padrini»

L’enorme liquidità prodotta dai traffici di droga e dalle estorsioni viene canalizzata in alcuni settori produttivi attraverso imprese apparentemente legali. Si tratta dei settori dell’edilizia, degli scavi e del movimento terra, del settore ristoranti e bar, delle agenzie che forniscono addetti alla sicurezza, soprattutto per locali pubblici e discoteche, dei servizi di logistica, cioè il facchinaggio e la movimentazione di merci, come quello delle cooperative controllate dalle cosche presso l’Ortomercato di Milano, sino all’intermediazione realizzata da agenzie immobiliari collegate. Lo ha dimostrato l’indagine *Soprano*: nonostante la condanna all’ergastolo dei capi, la famiglia Coco Trovato aveva assunto, attraverso

⁷⁴ Per approfondire: Cross e Unimi, *Terzo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, 2015.

⁷⁵ Dipartimento Politiche Antidroga-Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione Annuale al Parlamento 2017 sullo stato delle tossicodipendenze in Italia*, Roma, giugno 2017, p. 4.

⁷⁶ Dipartimento Politiche Antidroga, op. cit., 2017, p. 5; per una prospettiva storica si segnala: Piero Innocenti, “Milano capitale della finanza ma anche del narcotraffico”, in “Libera Informazione”, 20 ottobre 2017.

l'imprenditore Vincenzo Falzetta, la gestione di numerosi locali pubblici a Milano tra cui la nota discoteca Madison di corso Sempione, il ristorante Bio Solaire in via Valtellina e la discoteca estiva Cafè Solaire dell'Idroscalo⁷⁷.

Altri esempi si possono fare. L'alta velocità sulla Milano-Verona, l'accessibilità ferroviaria di Malpensa, quella stradale verso la Valtellina, l'asse della Pedemontana, le nuove linee della metropolitana di Milano e Brescia, la riqualificazione della Paullese e il potenziamento del sistema ferroviario del Gottardo. E poi ancora la "Brebemi" e il completamento stradale del corridoio 5. **Trentanove cantieri aperti in 10 grandi opere pubbliche, altri 20 enormi appalti pronti a partire (dall'edilizia carceraria alle infrastrutture ferroviarie). Sono le grandi opere nel mirino della mafia in Lombardia. Cantieri che costituiscono il 30% di tutti gli appalti pubblici su scala nazionale**⁷⁸.

La Direzione investigativa antimafia di Milano, insieme al gruppo interforze composto da polizia, carabinieri, ispettorato del lavoro e Prefettura, hanno estromesso dagli appalti pubblici (triennio 2009-2011) 128 imprese «a rischio mafia» con 38 provvedimenti interdittivi "tipici" e 90 "atipici". Solo nei primi due mesi del 2012 le aziende escluse sono state 7, al ritmo di una ogni 9 giorni⁷⁹. Tra queste, la cooperativa Regina di San Luca, legata alla cosca Strangio-Ietto, già operativa nel grande cantiere di Porta Nuova, l'autotrasporti Romeo, riferibile a Natale Trimboli, coinvolto nell'inchiesta *Nord-Sud* sui potenti clan di Plati Sergi-Papalia e l'autotrasporti Cosentino, dell'omonima famiglia, originaria di Isola Capo Rizzuto legata alla cosca Arena⁸⁰.

Il 23 dicembre 2009, il Tribunale di Milano è persino giunto a sospendere nove società immobiliari per sei mesi come misura preventiva per rischio di infiltrazioni della 'ndrangheta o di intimidazioni della criminalità organizzata⁸¹. È la prima volta che a Milano viene applicata una misura di prevenzione simile.

11. L'Ortomercato della 'ndrangheta

L'Ortomercato di Milano, secondo la società partecipata So.Ge.Mi che lo gestisce per conto del Comune di Milano, è il più grande mercato ortofrutticolo d'Italia e tra i più grandi d'Europa per quantità di prodotti commercializzati⁸². Secondo la Commissione parlamentare antimafia, "ogni notte vi fanno capo centinaia di camion che distribuiscono i prodotti in tutta la regione. Dei 3.000 lavoratori impiegati, quasi la metà sono irregolari. Il giro di affari è di 3 milioni di euro al giorno con 150 tra imprese e cooperative interessate"⁸³. Gli interessi che vi gravitano intorno sono dunque ingenti e potenzialmente pericolosi.

Un monito a vigilare sull'Ortomercato proviene, non a caso, dalla relazione del comitato antimafia del comune di Milano, datata 1992. Vi si legge: "Negli ultimi trent'anni, a diverse riprese e in relazione a

⁷⁷ La vicenda è raccontata in Lorenzo Frigerio, "Lecco, ritorna l'incubo 'ndrangheta", in "Libera Informazione", giugno 2009 e nel dossier curato da Libera Informazione e Narcomafie, *Ombre nella nebbia. Dossier mafie in Lombardia*, Roma, marzo 2010.

⁷⁸ L'analisi è stata effettuata da Cesare Giuzzi, "Dalle ferrovie all'edilizia carceraria, le grandi opere nel mirino della mafia in Lombardia", in "Corriere della Sera", 12 marzo 2010.

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ MilanoMafia, "Cantieri della Provincia, bloccate tre imprese legate alla 'ndrangheta", in "MilanoMafia", 26 ottobre 2009.

⁸¹ Redazione MilanoToday, "'Ndrangheta, sospese 9 società affiliate nel milanese", in "Milano Today", 22 dicembre 2009.

⁸² Homepage del sito ufficiale di So.Ge.Mi: <https://www.sogemispa.it/mercati/mercato-ortofrutticolo/>.

⁸³ Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione annuale sulla 'ndrangheta - XV legislatura (2006-2008)*, relatore Francesco Forgione, Roma, 2008, p. 201.

fatti criminali non legati fra loro, numerose indagini e relativi processi si sono tenuti a danno di soggetti che gravitavano – con i loro traffici criminali – intorno all’Ortomercato. Le contestazioni sono più o meno sempre le stesse: associazione per delinquere, traffico internazionale di sostanze stupefacenti, corruzione. I cognomi dei protagonisti, talvolta, ricorrono in uno scambio generazionale”⁸⁴.

Quindici anni dopo, scatta una importante operazione di polizia. L’ordinanza di custodia cautelare dell’operazione *For a King* emessa il 26 aprile 2007 nei confronti di Salvatore Morabito, ritenuto dagli inquirenti il capo dell’associazione e già condannato per reati analoghi a quelli contestatigli, Antonino Palamara, Pasquale Madaffari e altre 21 persone ha messo in luce come la cosca Morabito-Bruzzaniti, grazie all’arruolamento dell’imprenditore Antonio Paolo (titolare del consorzio di cooperative Nuovo Co.Se.Li e ritenuto prestanome di Morabito), fosse riuscita ad utilizzare le strutture dell’Ortomercato alla stregua di un punto di riferimento logistico per incontri e per la gestione di grosse partite di sostanze stupefacenti.

Nella rete degli investigatori finiscono 250 chili di cocaina e 90 cooperative, per lo più fasulle, utilizzate in modo da riciclare fino a 9 milioni di euro in tre anni. Un vero e proprio castello societario che mette assieme gli affari di ’ndrangheta e Cosa nostra. *“Quello che l’inchiesta For a King ha reso particolarmente evidente è la multidimensionalità del mercato ortofrutticolo. Tale caratteristica deriva dalle opportunità che le organizzazioni mafiose possono sfruttare all’interno del mercato: dalle estorsioni al caporalato, dal traffico di armi e stupefacenti al riciclaggio di denaro. Da ciò la penetrante e ramificata presenza dei clan. [...] Il tutto ai danni della Sogemi Spa [...] che – come risulta dai processi – diventa terra di incursioni mafiose pur attenendosi a norme e procedure previste; le quali quindi si dimostrano inadeguate a prevenire il rischio di infiltrazioni”⁸⁵.*

Non è la prima volta che soggetti indiziati di gravi reati sfruttano le *“strutture dell’Ortomercato o utilizzino esso come base dei propri traffici, come schermo della propria reale attività”⁸⁶*. Ciò dovrebbe far quindi scattare un campanello d’allarme circa le procedure e le norme legate al contesto lavorativo dell’Ortomercato. Anche le misure legate ai controlli all’interno del sito non si sono rivelate sufficienti a prevenire tali scenari di infiltrazione. Perciò il Comitato Antimafia del Comune di Milano, nella sua prima relazione semestrale pubblicata nel 2012, poneva l’accento sul progressivo smantellamento, nell’organizzazione ruotante attorno all’Ortomercato, del sistema di sicurezza: dall’impossibilità per le forze della Polizia Locale di effettuare controlli all’interno dei camion transitanti nel sito alla cronica mancanza di personale che possa adempiere tale strategico compito. Del resto, *“già nel 1993 [...] un’indagine della DDA di Milano aveva messo in luce un commercio di cocaina e di eroina tra Italia, Sudamerica e Thailandia per 300 chilogrammi di sostanze al mese che viaggiavano appoggiandosi alla Sical Frut, società che operava presso l’Ortomercato e rispondeva a Morabito”⁸⁷.*

⁸⁴ *Relazione conclusiva del 14 luglio 1992*, Comune di Milano - Comitato di iniziativa e di vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso.

⁸⁵ Per approfondire: Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, *Prima Relazione semestrale*, luglio 2012, p.84; il brano citato è tratto da Cross e Unimi, *op. cit.*, 2014, p. 113.

⁸⁶ *Relazione conclusiva del 14 luglio 1992*, Comune di Milano - Comitato di iniziativa e di vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso.

⁸⁷ Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione annuale sulla ‘ndrangheta – XV legislatura (2006-2008)*, relatore Francesco Forgione, Roma, 2008, p. 201

Nel 2004 Salvatore Morabito, al ritorno dal periodo di soggiorno obbligato ad Africo (Reggio Calabria), per i suoi spostamenti all'interno dell'area commerciale godeva di un pass rilasciato dalla So.Ge.Mi., al punto da potervi entrare con la Ferrari di sua proprietà.

Quando Morabito, per ragioni di certificazione antimafia, non poté più gestire una società, si affidò al suo «controllato» Antonio Paolo. Così accade per la SPAM Srl, l'impresa che chiede e ottiene dalla So.Ge.Mi. la concessione ad aprire il night club *For a King* nello stabile di via Lombroso ove ha sede la stessa So.Ge.Mi. All'inaugurazione del 19 aprile 2007 non mancarono noti boss della 'ndrangheta come Antonino Palamara. La stessa SPAM Srl ottiene dalla Banca Unicredit (filiale di via San Marco) un anomalo finanziamento di 400.000 euro per pagare le spese della ristrutturazione del night «For the King», ma a posteriori, visto che la ristrutturazione era già avvenuta. Un esempio di come istituti bancari, anche maggiori, assicurano finanziamenti a noti esponenti mafiosi senza effettuare i controlli necessari⁸⁸. In via Lombroso si svolge anche l'ultima riunione della Sunkist di Antonio Piromalli, imprenditore dell'ortofrutta a Milano e boss della 'ndrina in Calabria, impegnato sugli appalti della piana di Gioia Tauro dopo la condanna al 41bis del padre Giuseppe Piromalli.

Il rampollo di una delle 'ndrine più potenti della Calabria, e in particolare della Piana di Gioia Tauro, che siede di diritto nelle posizioni apicali del gotha criminale calabrese, è residente a Milano (viale Brianza) pur mantenendo ferme le mani dell'organizzazione sul lucroso business inaugurato dal padre Giuseppe, detto "Facciazza", con lo sfruttamento del porto di Gioia Tauro. È stato il padre assieme al fratello Girolamo, detto "Don Mommo", considerato dominus assoluto dell'organizzazione criminale fino all'arresto, a traghettare la 'ndrina reggina dai traffici legati al settore agro-alimentare degli anni '50 e '60 (peraltro mai abbandonati come dimostra il caso odierno) alla più lucrosa attività di narcotraffico e di inserimento nell'economia legale⁸⁹.

Il figlio Antonio, definito "il principe della 'ndrangheta" e già condannato in via definitiva nel 2014 a seguito della maxioperazione "Cent'anni di storia",⁹⁰ sarebbe quindi il volto più rappresentativo della vocazione imprenditoriale della cosca. Il già Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho, definì Antonio Piromalli come colui che controllava di fatto il mercato ortofrutticolo milanese⁹¹. L'operazione "Provvidenza"⁹², coordinata dalla DDA reggina, dimostra come i tentacoli della cosca Piromalli abbiano avvinghiato Milano estendendosi con proprie diramazioni sino negli Stati Uniti, in questo caso per interessi legati al settore olivicolo. Già in precedenza, al momento dell'arresto nel 2008, per

⁸⁸ La vicenda che riguarda la SPAM srl e il finanziamento di Unicredit è letteralmente ripresa da: Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione annuale sulla 'ndrangheta – XV legislatura (2006-2008)*, relatore Francesco Forgione, Roma, 2008, p. 203

⁸⁹ Sulla 'ndrangheta nella Piana di Gioia Tauro, si segnala l'importante testimonianza di Peppino Lavorato, già sindaco di Rosarno, e storico militante comunista che ha preso parte alle principali battaglie dei lavoratori (calabresi e migranti) contro la 'ndrangheta in Calabria: Giuseppe Lavorato, *Rosarno*, Città del Sole, 2016.

⁹⁰ Il procedimento *Cent'anni di storia* ha visto come imputati elementi di spicco delle cosche Piromalli e Molè, da sempre egemoni nel territorio di Gioia Tauro e condannati in via definitiva nel 2014. L'indagine, portata avanti dal sostituto procuratore della DDA di Reggio Calabria, Roberto Di Palma, andò a investigare sulle infiltrazioni delle famiglie mafiose all'interno del porto di Gioia Tauro. Le condanne, oltre agli storici capibastone, andarono a colpire anche i cosiddetti "colletti bianchi" collusi con l'organizzazione malavita.

⁹¹ Cesare Giuzzi in *Corriere della Sera*, *op. cit.* http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/17_gennaio_27/boss-che-controllava-7963e692-e414-11e6-ad72-f8a0ef439db1.shtml.

⁹² L'operazione *Provvidenza* scatta nel gennaio del 2017. Sotto accusa gli imputati ritenuti appartenere al clan Piromalli, cosca egemone nel mandamento tirrenico reggino. A processo i clan che, secondo i pm titolari dell'indagine, si sarebbero inseriti illecitamente, da Nord a Sud, nel settore agroalimentare, immobiliare, turistico e negli appalti. Il processo è ancora in corso presso le aule del Tribunale Penale di Palmi (Rc).

l'indagine *Cent'anni di storia*, Antonio Piromalli viene prelevato dalle forze dell'ordine dopo essere appena atterrato da un volo proveniente da New York, dove stava cercando di instaurare rapporti commerciali per esportare agrumi calabresi.

Antonio Piromalli emerge come socio dominante, de facto e riconosciuto tale da tutti, di una serie di società operanti nel commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli e all'interno delle quali sono impiegati soggetti in qualità di suoi sottoposti o fiancheggiatori. Le medesime società vengono utilizzate dal reggente della 'ndrina per conseguire guadagni illeciti attraverso **la gestione di un network commerciale il cui scopo ultimo è la vendita di grossi quantitativi di agrumi calabresi**, clementine in particolare. Il sistema commerciale si sarebbe poi appoggiato alla grande distribuzione italiana nonché al mercato internazionale, con particolare riferimento alle piazze rumene, danesi e statunitensi. Come emerge dalle indagini, alla base del progetto criminale di Piromalli ci sarebbe stato un desiderio di rivalsa: il “*desiderio di tornare a controllare il MOF (Ortomercato ndr) di Milano dopo il brusco stop subito in conseguenza della sua carcerazione*”⁹³.

12. L'arresto dei Fidanzati

Il 5 dicembre 2009 Gaetano Fidanzati, 74 anni, viene arrestato in via Marghera, pieno centro di Milano. Con lui ci sono Turi Cangelosi e Domenico Papagna, nomi storici del traffico di droga e dell'usura in Lombardia. Fidanzati – ultimo boss rimasto a piede libero della generazione di Provenzano, Riina, Bagarella, Badalamenti e Buscetta – era tornato nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi dall'ottobre 2008. Il suo nome si legge nelle principali inchieste di droga di diverse procure e nei dossier della DEA (l'agenzia antidroga americana). Il 16 aprile 2011, nei pressi della Stazione Centrale di Milano, viene arrestato per droga anche il figlio di Fidanzati, Guglielmo, classe 1958, narcotrafficante dedito al riciclaggio in esercizi commerciali famosi negli ambienti della movida milanese, come dimostra il sequestro di quote azionarie per un valore di 15 milioni di euro di alcuni dei più importanti locali cittadini (Shocking Club, Luminal, Café Solaire e il ristorante Moscati)⁹⁴. Al momento dell'arresto, Fidanzati jr. risultava dipendente di un altro locale, il Malastranarossa di Corso Garibaldi, noto per le sue frequentazioni vip, a due passi dal cuore di Brera. Attorno a lui si sono sempre radunati esponenti di spicco della criminalità mafiosa, con i quali ha creato una importante rete di intrecci e di rapporti.

13. Garofalo e Caccia: due processi importanti a Milano

Ora diamo conto di due importanti processi che si sono tenuti a Milano, processi che vanno ritenuti in sostanza procedimenti di 'ndrangheta, per le vicende e il contesto che documentano, anche se dal punto di vista formale e strettamente giuridico non lo sono, in quanto gli imputati sono stati giudicati per omicidio e

⁹³ DDA di Reggio Calabria, Fermo di indiziato di delitto [Op. *Provvidenza*], Proc. Pen. n. 206/2017 R.G.N.R. Mod. 21 DDA, p. 1947.

⁹⁴ Una ricostruzione qui: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/01/18/cosa-nostra-a-milano-muore-per-malattia-il-boss-guglielmo-fidanzati/849088/>.

non è stata contestata loro l'associazione di tipo mafioso, secondo quanto previsto dall'art. 416 bis. Sono due processi, quelli per l'omicidio della testimone di giustizia Lea Garofalo e del magistrato Bruno Caccia, assolutamente rilevanti nella storia del contrasto giudiziario alle cosche al nord e nelle vicende del movimento antimafia milanese che, dalla partecipazione di studenti e cittadini al loro svolgimento, ha tratto linfa vitale e spunti di consapevolezza e crescita.

Processo Lea Garofalo

Anche Milano ha un triste caso di «lupara bianca». Lea Garofalo è l'unica donna testimone di giustizia uccisa dalla 'ndrangheta nel Nord Italia, a soli 35 anni. Originaria di Petilia Policastro, un paese in provincia di Crotona, cresce in una famiglia di 'ndrangheta e scompare a Milano il 24 novembre 2009.

Lea perde sia il padre Antonio che il fratello Floriano in una faida e si innamora giovanissima di Carlo Cosco, narcotrafficante assoldato da Floriano Garofalo per condurre i traffici della cosca a Milano; è con lui che decide di andare a convivere trasferendosi al Nord. Nel capoluogo lombardo risiedono in via Montello 6, all'interno di uno stabile di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano divenuto noto come “il fortino dei Cosco”. Dagli anni '90 e sino al 2012, Carlo Cosco – insieme ai fratelli e ad altri soci – ha occupato e subaffittato abusivamente questa palazzina nei pressi del quartiere cosiddetto “Chinatown”, dando così vita a *“una vera e propria enclave nel cuore della città in cui la famiglia Cosco spadroneggia con esibita arroganza – spiega Giuseppe Gennari, gip dell'indagine sull'omicidio di Lea Garofalo – Non solo i calabresi vendono cocaina alla luce del sole – evidentemente consapevoli di una sostanziale impunità che deriva anche dal controllo ambientale della zona – ma essi hanno fatto cosa propria dello stabile [...] che gestiscono con piglio da immobilizzatori”*⁹⁵.

Qui – vero e proprio quartier generale dove i Cosco, come un gruppo mafioso, organizzano la propria rete di attività criminali (spaccio, usura, estorsioni, movimento terra e riciclaggio nei lavori della M5 di Milano⁹⁶) – nasce l'unica figlia di Lea e Carlo Cosco, Denise.

La nascita di Denise è uno dei motivi che incoraggiano Lea a scegliere di avviare un percorso di collaborazione con la giustizia. Lea è stanca della vita in via Montello ed è delusa dal compagno che proprio nel 1996 viene arrestato nell'ambito dell'operazione *Storia Infinita*; lo disapprova a tal punto da non volere che Denise cresca in un ambiente impregnato di violenza e illegalità. Lea vuole per sé e per sua figlia una vita felice. Si trasferiscono quindi a Bergamo e nel 2002, dopo le prime denunce di Lea, entrano in un programma di protezione testimoni che le porta in pochi anni a cambiare numerose volte città.

Una esistenza in bilico, precaria, tra paura e difficoltà economiche. Per un periodo vivono a Campobasso, dove Lea subisce persino un tentativo di sequestro ordito dall'ex compagno: Cosco teme la donna, la ritiene pericolosa per ciò che sa e che potrebbe rivelare agli inquirenti. Le sue dichiarazioni non confluiscono però in alcun processo e questo causa l'espulsione delle due donne dal programma di protezione, nel 2006.

⁹⁵ Giuseppe Gennari, Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale, procedimento penale n. 12195/10 R.G.N.R. mod. 21n. 1288/10 R.G.GIP, ufficio del GIP, 27 maggio 2010.

⁹⁶ Lorenzo Frigerio, “Caduto il fortino dei Cosco: una vittoria di Lea e Denise”, in “Libera Informazione”, 22 giugno 2012; dello stesso autore, “Lea Garofalo, i Cosco e la mafia che non c'è”, in “Libera Informazione”, 2 novembre 2011.

Quella di Lea e Denise è una storia difficile, che chiama tutti alla responsabilità di raccontarla e al dovere di ricordarla, perché è al contempo una storia di un fallimento letale dello Stato e di un suo successivo riscatto. Due pezzi di Stato, due espressioni della società civile milanese, che scrivono due storie dagli esiti contrapposti.

Lea infatti vince un primo ricorso contro la decisione di estrometterla dal servizio di protezione ma la sua sfiducia, testimoniata da una straziante lettera mai inviata al Presidente della Repubblica Napolitano, ormai ha preso il sopravvento. A luglio del 2006 abbandona spontaneamente il programma.

Da questo momento le due giovani donne, e Lea in particolare, sono esposte al desiderio di vendetta di Carlo Cosco, colpito nel suo onore⁹⁷. Nel novembre 2009 Cosco le attira in un agguato: chiede a Lea di incontrarsi a Milano per discutere del futuro della figlia. Lei, che intanto è tornata a Petilia dalla sorella, decide di acconsentire, **convinta che a Milano ed insieme a Denise non le sarebbe mai successo niente**. Da quel giorno, il 24, si perdono le sue tracce. **Lea viene rapita, «interrogata», uccisa con un colpo di pistola, bruciata e sepolta in un terreno di San Fruttuoso, vicino a Monza**. Lo stesso Carlo Cosco, poche ore dopo, accompagna la figlia dai carabinieri a denunciare la scomparsa.

Il processo è significativo anche per quello che la società civile milanese ha saputo costruire per ricordare Lea e sostenere la battaglia di verità e giustizia di Denise⁹⁸. Il 30 marzo 2012 i giudici della corte d'Assise di Milano condannano in primo grado all'ergastolo i 6 imputati del processo, Vito e Carlo Cosco (con isolamento diurno di due anni), Giuseppe Cosco, Rosario Curcio, Carmine Venturino e Massimo Sabatino (con isolamento diurno di un anno). Il padre di Denise, Carlo Cosco, è inoltre interdetto dalla potestà genitoriale. Per la figlia di Lea Garofalo, difesa da Enza Rando, rappresentante dell'ufficio legale di LIBERA, che si è costituita con sofferenza e coraggio parte civile contro il padre e per questo vive in una località segreta, viene disposto un risarcimento di 200.000 euro. Risarcite per 50 mila euro la madre e la sorella di Lea, nonché il Comune di Milano, che per la prima volta aveva chiesto e ottenuto di essere parte civile al processo, per 25 mila euro⁹⁹.

Il 29 maggio 2013, la Corte di Assise d'Appello di Milano conferma 4 dei 6 ergastoli inflitti in primo grado. Il fratello di Carlo Cosco, Giuseppe, è assolto «per non aver commesso il fatto», mentre a Carmine Venturino, divenuto collaboratore di giustizia (ha permesso di ritrovare i resti di Lea), sono riconosciute le attenuanti generiche e la condanna diventa di 25 anni. Il 18 dicembre 2014 la prima sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta da Maria Cristina Fiotto, conferma definitivamente i quattro ergastoli emessi dalla Corte d'Assise d'Appello di Milano. **L'operazione di sgombrò dei locali di via Montello 6, originariamente di proprietà dell'ospedale Ca' Granda, avvenuta nel giugno 2012, è stato un atto di giustizia dovuto e atteso, in particolare dai ragazzi che hanno partecipato alle udienze del processo Garofalo, studenti e studentesse a sostegno di Denise, entrati a far parte del presidio giovani di LIBERA dedicato a Lea e costituitosi prima dell'apertura del processo**.

⁹⁷ Sul concetto di onore si rimanda a: Sabrina Garofalo e Ludovica Ioppolo, *Onore e dignitudine. Storie di donne e uomini in terra di 'ndrangheta*, Falco Editore, Cosenza, 2015.

⁹⁸ Questa pagina di grande mobilitazione è raccontata invece da Martina Mazzeo, "Lea Garofalo e i giovani: la mobilitazione che ha cambiato l'antimafia milanese", in "Stampo Antimafioso", 22 novembre 2016; sul sito di Radio Popolare è possibile sentire la testimonianza delle giovani protagoniste: <http://www.radiopopolare.it/2017/05/lezioni-antimafia-presidio-lea-garofalo-libera-milano-denise-radio-popolare-ponte-milano-calabria/>.

⁹⁹ Marika Demaria, *La scelta di Lea. La ribellione di una donna alla 'ndrangheta*, Melampo, Milano, 2013.

Il 19 ottobre 2013 LIBERA ha voluto ricordare Lea Garofalo celebrando i suoi funerali in forma pubblica, un'occasione unica per rendere omaggio a una coraggiosa e irriducibile donna, fragile e forte nello stesso tempo, una donna che è morta riscattando la dignità di tutti i cittadini milanesi che hanno ignorato ciò che avveniva sotto i loro occhi. **Le sue spoglie sono state sepolte al cimitero Monumentale di Milano, nel pantheon riservato ai cittadini illustri.** A Lea Garofalo è stato anche dedicato il Giardino Comunitario di via Montello, che si trova esattamente di fronte a dove lei e Denise hanno vissuto.

Processo Caccia

Dopo trentacinque anni dall'omicidio del magistrato Bruno Caccia e venticinque dalla condanna definitiva del mandante Domenico Belfiore, un nuovo processo contro il presunto esecutore materiale dell'assassinio, Rocco Schirripa.¹⁰⁰

Bruno Caccia (Cuneo, 16 novembre 1917-Torino, 26 giugno 1983) divenne Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino agli inizi degli anni '80. Le indagini del magistrato cuneese, dapprima incentrate sul terrorismo politico degli anni '70, si erano da qualche tempo spostate sui traffici della criminalità organizzata piemontese. Proprio nelle sue ultime inchieste e nella sua incorruttibilità sono da ricercare le ragioni profonde dell'omicidio. Ad ordinarlo fu Domenico Belfiore, prestigioso boss di 'ndrangheta che esercitava al tempo un forte potere in Piemonte, perché *“con lui non si poteva trattare”*.

Domenico Belfiore venne condannato all'ergastolo nel 1993, mentre l'assoluzione dall'imputazione di omicidio è stata estesa a tutti restanti indagati: Giuseppe Belfiore e Placido Barresi. Terminato il processo ai mandanti non si proseguì con le indagini e rimase nel mistero chi, quella notte, sparò al procuratore.

L'omicidio

Il 26 giugno 1983, Bruno Caccia si recò fuori città e tornò a Torino soltanto nella sera. Essendo una domenica, decise di lasciare a riposo la propria scorta, decisione che facilitò il compito ai sicari 'ndranghetisti. Verso le 23,30, mentre portava da solo a passeggio il proprio cane, Bruno Caccia venne affiancato da una macchina con due uomini a bordo. Questi, senza scendere dall'auto, spararono 14 colpi e, per essere certi della morte del magistrato, lo finirono con 3 colpi di grazia.

Il nuovo processo

Il 22 dicembre 2015, la DDA di Milano ha chiesto l'arresto del presunto autore materiale dell'assassinio di Bruno Caccia: si tratta di Rocco Schirripa, panettiere calabrese di 62 anni residente a Torino. L'arresto è avvenuto grazie ad un complesso procedimento di indagini, iniziate in seguito al provvedimento di assegnazione degli arresti domiciliari al boss Domenico Belfiore per motivi di salute.

Quando Belfiore esce dal carcere è con un escamotage che gli uomini della Squadra mobile riescono a ricostruire il rapporto con Rocco Schirripa, mai entrato nell'inchiesta sul delitto Caccia. Viene inviata una lettera anonima ad alcuni esponenti del contesto criminale piemontese degli anni '80, tra cui Belfiore e suoi fedelissimi. La lettera conteneva la fotocopia di un articolo del quotidiano “La Stampa” del 1983, il quale

¹⁰⁰ Una ricostruzione della vita e della prima fase processuale: Paola Bellone, *Tutti i nemici del procuratore*, Laterza, Roma-Bari, 2017.

riportava la notizia dell'arresto di Domenico Belfiore per l'omicidio del procuratore di Torino. Sul retro di questa, gli investigatori scrissero il nome di Rocco Schirripa, al fine di sondare la reazione di uno dei sospetti che all'epoca era solamente un "aiutante esterno" della famiglia Belfiore.

Le reazioni attese arrivarono. Il boss, non sapendo di essere intercettato, parlò dell'episodio con suo cognato, Placido Barresi, assolto dall'accusa di omicidio di Bruno Caccia nel 1993. Barresi, a sua volta, si confrontò con Schirripa che, interrogandosi su chi avesse inviato la lettera anonima con il suo nome, progettò la fuga. Venne però arrestato dalla Squadra mobile di Torino in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Milano Stefania Pepe.

Dall'arresto di Rocco Schirripa ha inizio il nuovo processo, il quale si è svolto davanti alla Corte d'Assise di Milano in ragione della regola processuale per cui la competenza per reati commessi da o in danno di magistrati è del capoluogo distrettuale più vicino. Il processo, iniziato il 6 luglio 2016 e terminato il 17 luglio 2017, ha portato alla condanna all'ergastolo dell'imputato e a un cospicuo risarcimento per i famigliari della vittima. Ma sull'omicidio rimangono ancora grandi misteri, che la famiglia si augura vengano svelati con altre indagini¹⁰¹.

Le udienze hanno visto la partecipazione di molti ragazzi dei presidi di LIBERA Milano e LIBERA Piemonte. Inoltre, la rivista *Stampo Antimafioso* ha seguito tutta la vicenda processuale con un'apposita rubrica online sul Processo Caccia¹⁰², che viene aggiornata e curata insieme ai siti di LIBERA Piemonte e LIBERA Informazione.

14. Expo 2015: tentativi di corruzione accertati e infiltrazioni riuscite

Il piano per l'Expo ha previsto opere infrastrutturali essenziali per un valore di 1.746 milioni di euro, di cui 833 garantiti dal governo, 653 dagli enti locali e 260 dai privati¹⁰³. L'assegnazione del primo appalto (ottobre 2011) è arrivata a tre anni dalla costituzione del Patto per il Nord Ovest (novembre 2008), firmato da 16 Comuni su iniziativa del Comune di Milano al fine di salvaguardare il territorio che circonda il sito espositivo.

La CMC di Ravenna si è aggiudicata il contratto per la «pulizia» dell'area espositiva con un ribasso del 42,83%¹⁰⁴, secondo il «criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa», salvo poi incassare - nell'aprile 2015 e a lavori non ancora conclusi - 127,5 milioni di euro, ovvero 69 milioni in più dell'offerta iniziale, **dopo tre richieste di adeguamento costi a causa delle difficoltà dell'opera e grazie al premio per la tempestività dei lavori concesso dall'allora commissario Expo Giuseppe Sala.**

¹⁰¹ Lo spiraglio che lascia speranza per una verità più completa è sicuramente il rinvio degli atti alla procura disposto dal presidente della Corte d'Assise il giorno della sentenza. In questo modo la pubblica accusa, nell'eventuale processo di appello, non potrà solo limitarsi a raccogliere ulteriori prove riguardo alla responsabilità di Schirripa, ma dovrà allargare lo sguardo dell'indagine ad altre figure già emerse all'interno del processo. Speranza degli stessi familiari della vittima che si definiscono contenti di tale pronuncia. La convinzione infatti è sempre la stessa, ovvero quella di aver scoperto una verità parziale rispetto alle dinamiche in cui venne deciso e si svolse l'attentato.

¹⁰² La rubrica: <http://www.stampoantimafioso.it/processo-bruno-caccia/>

¹⁰³ Le cifre e le stime citate sono riprese dalla Audizione dell'amministratore delegato della società Expo 2015, Giuseppe Sala, Commissione lavori pubblici del Senato, 21 settembre 2011

¹⁰⁴ Si rimanda alla fonte: <http://www.lettera43.it/it/articoli/economia/2017/06/27/arexpo-pure-a-milano-un-salvataggio-firmato-governo-e-intesa/211717/>

La stessa azienda, oltre ad essere tra le prime a livello nazionale, ritorna in altre inchieste su grandi opere in cui la sua condotta è stata alquanto dubbia.¹⁰⁵

Nell'ottobre 2012, un secondo appalto relativo alla piastra, affidato alla Mantovani Spa, è posto sotto indagine per turbata libertà di scelta del contraente e Antonio Rognoni, direttore generale di Infrastrutture Lombarde, l'azienda responsabile per la consegna dell'appalto, finisce sotto processo, assieme all'ex capo ufficio gare, Pierpaolo Perez e all'avvocato Fabrizio Magri. Il sistema prevedeva che alla Mantovani venisse assegnata l'infrastruttura più importante (149 milioni di euro) con un ribasso record, per poi recuperare somme a colpi di varianti. Rognoni si colloca all'interno del sistema cosiddetto della "cupola degli appalti"¹⁰⁶ guidata dall'ex funzionario del PCI Primo Greganti e dall'ex parlamentare Gianstefano Frigerio di Forza Italia, finalizzata a pilotare i bandi sui lavori non solo dell'Esposizione universale ma anche della sanità lombarda. L'ex direttore generale, arrestato il 20 marzo 2014, è stato condannato a 2 anni e 2 mesi dai giudici del Tribunale di Milano nel luglio 2016¹⁰⁷. In particolare è stato "accusato di turbativa d'asta per la gara per le cosiddette architetture di servizi per l'Esposizione Universale e ancora di turbativa d'asta, corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio per la gara, non andata in porto nel 2014, per la realizzazione della Città della Salute a Sesto San Giovanni. L'imputato è stato condannato soltanto in relazione a questo secondo appalto e assolto invece dall'accusa di aver truccato una gara per Expo"¹⁰⁸.

Nel 2018, inoltre, lo stesso Rognoni è stato condannato a 3 anni di carcere¹⁰⁹, contro i 7 anni e 5 mesi chiesti dalla procura di Milano nel 2017¹¹⁰, nell'ambito delle medesime indagini su corruzione e appalti pilotati.

Il pericolo delle infiltrazioni mafiose: le segnalazioni del Comitato antimafia del Comune di Milano

Il Protocollo di Legalità del 13 febbraio 2012 che porta la firma di Prefettura di Milano ed Expo 2015 S.p.A., prevede che "Expo garantisca - verso gli organi deputati ai controlli antimafia - il flusso informativo dei dati relativi alla filiera delle imprese" e s'impegna, inoltre, a "inserire nei contratti stipulati apposita clausola con la quale l'appaltatore assume l'obbligo di fornire a Expo stessa i dati relativi alle società e alle imprese subcontraenti e terze subcontraenti. [...] Tali dati sono comunicati prima di procedere alla stipula dei contratti, ovvero alla richiesta di autorizzazione dei subappalti e subcontratti"¹¹¹, pena l'esclusione. Nel maggio 2014, in realtà, vengono esclusi dal provvedimento quei contratti o subcontratti il cui importo risulti pari o inferiore a 100 mila euro, a condizione che l'impresa interessata presenti a Expo 2015 S.p.A. l'autocertificazione di cui all'art. 89 del Codice antimafia concernente l'assenza delle situazioni automaticamente interdittive. Le informazioni antimafia riguardanti le imprese partecipanti vanno a

¹⁰⁵ Nino Sunseri, "Cmc di Ravenna, la Coop che collezione inchieste e commesse in cui lavora il fratello di Maria Elena Boschi", in "LiberoQuotidiano.it", 20 settembre 2017

¹⁰⁶ Si rimanda alla fonte: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/05/08/expo-2015-sei-nuovi-arresti-tra-loro-primo-greganti-e-angelo-paris/977191/>

¹⁰⁷ Si rimanda alla fonte: http://milano.repubblica.it/cronaca/2017/12/21/news/caso_ilspa_ex_dg_antonio_rognoni-184830232/

¹⁰⁸ Si rimanda alla fonte: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/07/19/expo-ex-dg-ilspa-condannato-a-due-anni-e-due-mesi/2918956/>

¹⁰⁹ Si rimanda alla fonte: <http://www.lastampa.it/2018/05/08/milano/appalti-pilotati-tre-anni-per-lex-dg-di-infrastrutture-lombarde-rognoni-fOrmwSEtAw5PGG1IIB3nRP/pagina.html>

¹¹⁰ Si rimanda alla fonte: http://milano.repubblica.it/cronaca/2017/12/21/news/caso_ilspa_ex_dg_antonio_rognoni-184830232/

¹¹¹ Articolo 2, Protocollo di Legalità tra Prefettura-UTG di Milano e AREXPO S.p.A.

interfacciarsi in una banca dati denominata SIGEXPO che traccia le attività e attua le misure previste dal documento raccogliendo dati dei lavoratori, informazioni sui contratti stipulati dalle aziende e altro. Il 13 gennaio 2014 viene firmato un ultimo documento, il piano d'azione *Expo Milano 2015 Mafia Free* che contiene al suo interno una serie di impegni presi da Ministero dell'Interno, Regione, Comune e Società Expo.

Tra questi: potenziare il ruolo della DIA e l'attività di accesso ai cantieri da parte del gruppo interforze; assicurare la piena circolarità in tempo reale delle informazioni sulle opere EXPO Milano 2015, su quelle connesse e su quelle necessarie di competenza, a favore degli operatori antimafia.

Nonostante siano stati adottati molti accorgimenti volti alla prevenzione di fenomeni di infiltrazione mafiosa, sono rimasti aperti dei veri e propri varchi che rischiano di vanificare gli sforzi intrapresi. Il Comitato antimafia del Comune di Milano, infatti, nella seconda relazione semestrale, individua il problema fondamentale: quello della scarsità dei controlli. La denuncia è rivolta alla mancata attuazione dei controlli o all'infedeltà e inefficacia di quelli che vengono praticati. Inoltre viene evidenziata l'insofferenza delle strutture Expo alla loro attuazione che si è manifestata attraverso il diniego alle richieste di accesso a consiglieri comunali o lo scoraggiamento delle ispezioni della Polizia Locale. Questo è un atteggiamento che costituisce un rischio enorme per la sicurezza dei cantieri, in quanto, alla luce del proprio **modus operandi**¹¹², le organizzazioni criminali come la 'ndrangheta riescono ad aggiudicarsi lavori in subappalto facendo ricorso prevalentemente alle vie di fatto. Attraverso il ricorso al metodo mafioso ed allo sfruttamento delle contiguità compiacenti si aggirano le restrizioni imposte dai protocolli che, senza un sistema di controlli efficiente, rischiano di perdere ogni efficacia.

Tra le prime aziende ad essere definitivamente allontanate dai cantieri Expo c'è la Ventura Spa di Furnari (Messina) accusata di intrattenere rapporti con il boss Sam Di Salvo della cosca mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto, la stessa che ha ordinato l'omicidio del giornalista Beppe Alfano nel 1993. Altri casi li racconta La Repubblica: *“Una delle titolari è sposata con un detenuto, esperto nel traffico internazionale di stupefacenti. Il capitale sociale serve, viene accertato, alle spese legali e al sostentamento dei familiari, e questo motivo basta e avanza per sbattere fuori dai cantieri quest'azienda”*. Un'altra *“ha assunto esclusivamente operai che arrivano da un piccolo paese del crotonese. Vengono censiti e radiografati: o sono uomini con precedenti penali, oppure risultano legati (si legge) a cosche di grande spessore criminale. Tra i paesani, infatti, c'è chi si occupa di prostituzione, chi viene trovato con armi e, un giorno, sul cantiere appare, nonostante non c'entri nulla, un pregiudicato condannato per il 416 bis, l'associazione mafiosa”*. Risultato? *“Più di un'azienda su 8 non supera l'esame”*¹¹³.

¹¹²Tabella n. 20- *In punto di fatto. Il modus operandi*, in Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, www.cross.unimi.it, dove si descrivono le dinamiche d'infiltrazione nei lavori:

- intrusione del gruppo mafioso nel cantiere
- esercizio di un'autorità di fatto da parte di un capocosca
- creazione di caos strumentale
- presenza di una ditta cuscinetto
- Utilizzo di sistemi di camuffamento.
- Svolgimento di attività illegali in ore notturne.

¹¹³ Expo, l'assalto ai cantieri della mafia imprenditrice» di Piero Colaprico, su Repubblica del 5 gennaio 2015.

Il post-Expo: le prime indagini della magistratura e i Padiglioni “Cina” – “Ecuador”

Appare così con chiarezza come i tempi ristretti, necessari per uno svolgimento in tempi ragionevoli dei lavori e la conseguente ridotta attenzione, riservata alla fase dei controlli, siano stati dei limiti che hanno pesato sull'evento e in quanto tali siano ora destinati a venire a galla. Relativamente alle opere di Expo 2015, dal primo gennaio 2013 al 2016, si calcolano un totale di **64 provvedimenti interdittivi emessi**¹¹⁴, di cui solo due sono stati definitivamente annullati dal Tar. Ma il sistema di prevenzione non ha arginato completamente il fenomeno delle infiltrazioni criminali. Infatti la magistratura è già intervenuta in più occasioni accertando l'avvenuto inserimento delle cosche all'interno dei lavori Expo e giungendo al sequestro di numerose somme di denaro. **Le indagini hanno dimostrato non solo la prevedibile presenza della 'ndrangheta, ma anche le forti ambizioni di Cosa nostra per lucrare sull'Esposizione Universale made in Rho Fiera.**

Nel luglio 2016 sono state arrestate undici persone (quattro in carcere e sette ai domiciliari) accusate di far parte di un'associazione per delinquere legata a Cosa nostra. Secondo l'allora procuratrice aggiunto Ilda Boccassini, responsabile delle indagini insieme ai pm Paolo Storari e Sara Ombra, l'inchiesta è di grande importanza in quanto ha accertato l'infiltrazione compiuta dalla mafia siciliana, che attraverso un consorzio di cooperative, Dominus scarl, ha ricevuto in subappalto l'incarico di realizzare quattro padiglioni Expo. Gli affari al Nord servivano fra le altre cose a finanziare un clan di Pietraperzia (Enna) che riusciva a drenare risorse da attività economiche *“che si svolgono a Milano e comuni limitrofi”*¹¹⁵.

Un membro di questo sodalizio è Giuseppe Nastasi, amministratore di fatto della Dominus e condannato nel febbraio 2017 a otto anni e dieci mesi; ritenuta una persona che avrebbe legami con la famiglia Accardo, nota per la forte vicinanza con la famiglia Messina Denaro di Castelvetro¹¹⁶.

Il consorzio di cooperative era specializzato nell'allestimento di stand ed ha lavorato per Fiera Milano, da cui ha ricevuto in subappalto l'incarico di realizzare alcune opere: in particolare ha realizzato gli allestimenti espositivi del Palazzo Congressi, dell'auditorium e di alcuni padiglioni e stand. Secondo le indagini gli arrestati avrebbero ottenuto da Fiera Milano appalti per venti milioni di euro in tre anni attraverso la Nolostand spa, società del gruppo Fiera di Milano, commissariata dal Tribunale a causa dei contatti fra vertici sociali e alcuni degli indagati. *“La Dominus, composta a sua volta da 16 società, dal 2013 al 2015 riceve pagamenti per oltre 18 milioni di euro da una società, la Nolostand, controllata al 100% da Fiera Milano spa, che gestisce i due principali poli espositivi milanesi: Fieramilano, nell'area di Rho, e Fieramilanocity, la vecchia Campionaria. Ed è a sua volta controllata da Fondazione Fiera di Milano, ente di diritto privato i cui vertici sono nominati da Regione Lombardia”*¹¹⁷. L'operazione ha condotto al sequestro preventivo di beni per un valore di cinque milioni di euro e contanti per un totale di 1,4 milioni di euro.

¹¹⁴ L'interdittiva antimafia è l'atto amministrativo con il quale la Prefettura/Ufficio Territoriale del Governo tutela la pubblica amministrazione, interrompendo qualsiasi rapporto contrattuale con imprese che presentano un pericolo d'infiltrazione mafiosa.

¹¹⁵ Gip M.C. Mannocci, *Ordinanza di Custodia Cautelare*, Tribunale di Milano, 6 luglio 2016.

¹¹⁶ Si rimanda alla fonte: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/07/06/expo-11-arresti-milano-associazione-delinquere-per-favorire-cosa-nostra/2884799/>

¹¹⁷ G. Trinchella, M. Portanova, *Expo, i soldi degli appalti al clan di Cosa nostra. E alla cosca amica di Messina Denaro*, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/07/06/expo-cosi-i-soldi-degli-appalti-al-clan-di-cosa-nostra-e-alla-cosca-amica-di-messina-denaro/2886533/>

Da una successiva operazione anticrimine, condotta dagli uomini della guardia di finanza di Reggio Calabria, è emerso che i padiglioni di EXPO 2015 della Cina e dell'Ecuador sarebbero stati realizzati per mano della 'ndrangheta. L'operazione, denominata *Rent*, ha riguardato un gruppo di 32 persone ritenute responsabili a vario titolo di associazione di tipo mafioso, riciclaggio, estorsione, induzione alla prostituzione, detenzione illecita di armi da fuoco, con l'aggravante del metodo mafioso, operanti in diversi comuni della Calabria, Lombardia ed Emilia Romagna. Ha interessato non solo l'ambito nazionale, arrivando a coinvolgere anche le province di Milano, Reggio Calabria, Catanzaro, Catania, Bergamo, Bologna, Brescia e Mantova, ma anche quello internazionale, con risvolti che hanno riguardato anche la Romania e il Marocco. Al centro delle indagini è finita la società *Infrasit Spa*, totalmente gestita da uomini di spicco legati alla criminalità calabrese, capace di aggiudicarsi appalti e subappalti da girare poi alle società e imprese amiche o addirittura ad aziende completamente controllate, come nel caso della società romana *Bora*, che si era aggiudicata l'appalto per costruire un impianto sciistico a Pitesti, finito nelle carte giudiziarie.

“L'indagine parte da un'intensa attività investigativa volta a smantellare un sodalizio criminale calabrese dedito al controllo di diverse attività economiche intestate, in maniera fittizia, a soggetti compiacenti che si sono aggiudicati, anche con il ricorso ai metodi mafiosi, appalti e/o sub-appalti per la realizzazione di importanti opere”¹¹⁸. Per oliare i meccanismi corruttivi, sono stati offerti a un ingegnere un pranzo in un lussuoso ristorante e qualche ora di piacevole relax con una escort; altri funzionari sono stati invece spaventati e minacciati in pieno stile 'ndranghetista: «noi qua facciamo bruciare tutto». Questa inchiesta è una diramazione dell'operazione *Underground* del 2016, che ha messo in luce un giro di tangenti con cui la 'ndrangheta si è occupata delle opere di urbanizzazione e delle infrastrutture di base nella fiera **Expo 2015**, del subappalto per la società **Ferrovie Nord** (nello specifico il potenziamento del tratto Novara-Vanzaghello), dell'ipermercato di Arese e del consorzio di Bereguardo (PV)¹¹⁹.

15. Corruzione e mafie a Milano

Per corruzione si intende una condotta penalmente rilevante messa in atto da due soggetti nell'ambito di uno scambio: il corruttore e il corrotto. Il primo è colui che chiede un beneficio personale in cambio di qualcosa (voti, appalti, denaro); il secondo è colui che accetta la richiesta del corruttore, arricchendosi. In termini giuridici, invece, per corruzione si intende un reato commesso contro la pubblica amministrazione, consistente nell'erogare e nell'indurre ad erogare doveri d'ufficio in cambio di denaro o di altri vantaggi personali.

La forza della mafia sta fuori dalla mafia: la corruzione riesce così ad allargare quella zona grigia tanto utile alle organizzazioni criminali, che a suon di mazzette e tangenti compra funzionari, amministratori,

¹¹⁸ Si rimanda alla fonte: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/10/26/expo-e-ndrangheta-tutti-gli-affari-dei-calabresi-manager-pagato-con-una-escort-lintercettazione-noi-bruciamo/3121894/>

¹¹⁹ Un'operazione, quella coordinata dalla DDA milanese e dalla Guardia di Finanza nel 2016, che mette in luce i rapporti tra uomini in odor di 'ndrangheta e imprenditoria milanese collusa. La procura di Milano non ha contestato agli imputati l'aggravante mafiosa, però numerosi soggetti coinvolti sono ritenuti dagli inquirenti vicini ai clan mafiosi del reggino¹¹⁹. L'accusa, per i 14 soggetti a processo dall'ottobre del 2016, è quella di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione.

politici o si fa comprare da questi, in un rapporto che è ormai biunivoco, come ha dimostrato l'inchiesta per voto di scambio riguardante le elezioni regionali del 2010 e per infiltrazioni mafiose che ha portato all'arresto, il 12 ottobre 2012, di Domenico Zambetti e al successivo scioglimento del comune di Sedriano nel 2013.

In Italia il fenomeno della corruzione è radicato e Milano, ormai da molti anni, spicca per numero d'inchieste dedicate a questo sistema del malaffare. Era il 17 febbraio 1992 quando Luca Magni, titolare di una ditta di pulizie a Monza, consegna al presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano, il socialista Mario Chiesa, 7 milioni di lire in contanti. L'episodio dell'arresto in flagrante è considerato a ragione l'inizio di Mani Pulite. Otto anni dopo, saranno 2565 le persone indagate dai pm del pool (Di Pietro, Colombo, Davigo, Greco e poi Boccassini, Ielo e Ramondini): 1408 di esse hanno patteggiato o sono state condannate, mentre 790 sono state prosciolte (seppure 246 per prescrizione)¹²⁰.

L'11 febbraio 2010 la storia si ripete: **Milko Pennisi, presidente Pdl della Commissione urbanistica comunale**, viene arrestato poco dopo aver nascosto 9500 euro nei bagni della centralissima Libreria Hoepli. Altri 500 euro li ha appena utilizzati alla cassa per acquistare libri. I soldi sono la seconda tranche di una tangente consegnata dall'immobiliarista Paolo Bassi che, secondo la Procura, avrebbe dovuto sbloccare alcune pratiche bloccate dalla burocrazia del Comune di Milano. Il primo aprile 2010, Pennisi patteggia una pena a 2 anni e 10 mesi di reclusione, mentre il 14 dicembre 2011 viene condannato in primo grado dalla Corte dei Conti al risarcimento di 50 mila euro per i danni d'immagine procurati al Comune¹²¹.

Sempre nel milanese, l'11 dicembre 2013, **il sindaco di Pioltello Antonello Concas**, viene arrestato nell'ambito dell'operazione Clean City, coordinata dalla Procura di Monza e condotta dalla Guardia di Finanza. L'accusa riguarda un giro di tangenti negli appalti per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani. In particolare, il sindaco avrebbe ricevuto 20mila euro dall'azienda Sangalli Giancarlo & c. s.r.l. specializzata nel recupero dei rifiuti, con l'obiettivo di prorogare il contratto del servizio tra l'impresa e l'amministrazione comunale, assegnare un immobile a sede temporanea della Brianzacque, e per lo smaltimento di fanghi¹²². Il 19 gennaio 2015, l'ormai ex sindaco di Pioltello viene condannato dal tribunale di Monza a due anni di carcere e al pagamento di 40mila euro all'amministrazione comunale per i danni d'immagine; la sentenza di appello dell'11 aprile 2017 ha confermato la condanna ma ridotto la reclusione di 6 mesi.¹²³

Un anno dopo, il 16 dicembre 2014 Milano si sveglia con una nuova ondata di arresti nei confronti della cosca 'ndranghetista Libri-Tegano-De Stefano, originaria di Reggio Calabria e operante a Milano. L'inchiesta è coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia e tra le varie accuse a carico dei 59 indagati, oltre al traffico d'armi e di stupefacenti, l'estorsione, risulta anche la corruzione di Pubblico Ufficiale. Secondo gli inquirenti gli 'ndranghetisti assicuravano a imprenditori locali una protezione totale, utilizzando le classiche modalità estorsione-protezione e condizionavano in maniera rilevante l'assegnazione di contratti

¹²⁰ Da *Mani pulite, radiografia di Tangentopoli: oggi in carcere rimangono quattro persone*, Corriere della Sera del 2 febbraio 2000.

¹²¹ La democrazia dei corrotti, di Walter Mapelli e Gianni Santucci, Bur-Rizzoli 2012.

¹²² Da *Operazione Clean City: Arrestato per tangenti il sindaco di Pioltello*, Stampo antimafioso, 11 dicembre 2013.

¹²³ Stefania Totaro, "Pioltello, confermata in appello la condanna per l'ex sindaco Concas", in "IlGiorno.it", 11 aprile 2017

di forniture e prestazioni d'opera con forme di corruzione di Pubblici Ufficiali.

L'8 febbraio 2015, infine, l'**ex sindaco Pdl di Buccinasco Loris Cereda**, viene condannato¹²⁴ in appello a 3 anni e 6 mesi di reclusione dopo l'arresto del marzo 2011 nell'ambito di un'inchiesta su un giro di tangenti legate ad appalti per la nettezza urbana e per il cambio di destinazione d'uso di alcune aree della cittadina. I giudici della seconda Corte d'appello di Milano confermano la condanna per corruzione, assolvendolo dalle accuse di turbativa d'asta e falso in atto pubblico perché «il fatto non sussiste».

Il sistema Whistleblowing

A fronte dei ripetuti scandali e per rafforzare il piano anti-corruzione, il Comune di Milano ha attivato nel gennaio 2015 il sistema Whistleblowing, **ovvero “la segnalazione di attività illecite nell'amministrazione pubblica o in aziende private, da parte del dipendente che ne sia venuto a conoscenza per ragioni di lavoro”**¹²⁵ : attraverso una specifica piattaforma on-line, i dipendenti comunali possono segnalare casi di sospetta corruzione all'Organismo di Garanzia, che dopo le opportune verifiche dà avvio alle attività istruttorie. L'accesso alla piattaforma rende criptati tutti i dati inseriti da chi effettua la segnalazione e non viene tracciato alcun traffico determinato dall'accesso e dalla navigazione nella piattaforma. Il 14 novembre 2017 il Paese intero si è dotato di uno strumento efficace per tutelare chi denuncia la corruzione (o altri illeciti) sul posto di lavoro con l'approvazione della legge sul “whistleblowing”: il testimone ha diritto alla tutela dell'identità oltre alla garanzia di non dover subire ritorsioni o discriminazioni sul proprio posto di lavoro: non può essere sanzionato, demansionato, licenziato, trasferito o sottoposto ad altra misura organizzativa che potrebbe avere effetti negativi, sia nel settore pubblico che in quello privato¹²⁶. LIBERA stessa ha accolto con favore il nuovo testo legislativo, capace di rompere il muro di accettazione silenziosa del fenomeno corruttivo e di far compiere così un passo di civiltà importante.

16. Ecomafie

Con il termine ecomafia si intendono quei settori della criminalità organizzata che hanno scelto il traffico e lo smaltimento illecito dei rifiuti, l'abusivismo edilizio e le attività di escavazione come nuovo grande business in cui stanno acquistando sempre maggiore peso anche i traffici clandestini di opere d'arte rubate e di animali esotici. Stando ai dati forniti da Legambiente, **in Lombardia nel 2016 sono stati accertati 320 reati nel ciclo dei rifiuti, con un incremento di quasi il 90% rispetto all'anno precedente**. Parallelamente sono aumentati anche gli arresti, i sequestri e le denunce¹²⁷.

I fenomeni più diffusi di criminalità ambientale si rinvergono nel ciclo del cemento, in quello dei

¹²⁴ Si rimanda alla fonte:

http://milano.repubblica.it/cronaca/2015/02/09/news/tangenti_a_buccinasco_3_assolti_in_appello_lieve_riduzione_di_pena_per_l_ex_sindaco_cereda-106888003/

¹²⁵ Si rimanda alla fonte: <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-11-15/il-whistleblowing-e-legge-tutelato-dipendente-che-segnala-illeciti-120411.shtml?uuid=AEyTBxBD>

¹²⁶ *In ibidem*

¹²⁷ Legambiente, *Ecomafia 2017. Le storie e i numeri della criminalità ambientale*.

rifiuti (dove l'illecito può avvenire in ciascuna delle tre fasi che lo compongono: nel trasferimento iniziale dal produttore all'impresa specializzata nello smaltimento, nel transito e nella destinazione del riciclaggio\eliminazione finale¹²⁸), nel commercio e nello sfruttamento illegale di specie animali e vegetali, oltre che nelle cosiddette archeomafie. Nell'ambito della criminalità ambientale operano attivamente, e con ruoli chiave, imprenditori, colletti bianchi, funzionari pubblici, uomini politici e rappresentanti istituzionali corrotti, che rientrano in quella che viene detta area grigia, costituendo una vera e propria «imprenditoria ecocriminale» che affianca gli operatori criminali veri e propri, spesso affiliati ad un'organizzazione criminale di stampo mafioso specifica¹²⁹. L'obiettivo è quello di *“privatizzare i beni comuni per fare affari, violando ogni legge e principio di buon senso (...)”*. Ciò spiega perché la criminalità ambientale, con la sua componente mafiosa o non, si conferma il peggior invitato di pietra nella gestione legale dei rifiuti, nelle pianificazioni urbanistiche, nelle filiere agroalimentari, nel campo dei beni culturali e della tutela del patrimonio boschivo e in genere di ogni ecosistema¹³⁰.

Tabella 5 – La classifica regionale dell'illegalità ambientale nel 2016¹³¹ (Legambiente)

REGIONE	INFRAZIONI ACCERTATE	% SUL TOTALE NAZIONALE	DENUNCE	ARRESTI	SEQUESTRI
Campania	3728	14,7	3145	31	957
Sicilia	3084	12,2	2408	15	591
Puglia	2339	9,2	2269	35	745
Calabria	2303	9,1	1530	28	502
Lazio	2241	8,9	1815	25	448
Toscana	1722	6,8	1484	0	292
Sardegna	1531	6,1	1701	12	324
Liguria	1488	5,9	1456	8	155
Lombardia	981	3,9	932	7	294
Veneto	841	3,3	894	0	165
Emilia Romagna	839	3,3	804	0	228
Marche	795	3,1	855	1	166
Abruzzo	667	3,6	631	3	134
Piemonte	642	2,5	536	0	113
Friuli Venezia Giulia	527	2,1	471	0	261
Basilicata	493	1,9	413	15	68
Umbria	392	1,5	346	1	115
Molise	329	1,3	284	0	69

¹²⁸ Score, Ecomafie in Italia: una panoramica, http://www.euscore.eu/media/6068/sao_score.pdf

¹²⁹ A. Pergolizzi, nel master *Analisi, Prevenzione e Contrasto della criminalità organizzata e della corruzione*, edizione 2014.

¹³⁰ Legambiente, *ECOMAFIA 2014. Le Storie e i numeri della criminalità ambientale*, 2014

¹³¹ Legambiente, *Ecomafia 2017. Le storie e i numeri della criminalità ambientale*.

Trentino Alto Adige	309	1,2	288	2	83
Valle d'Aosta	51	0,2	52	0	2
Totale	25302	100	22314	183	5712

Anche il traffico di rifiuti ha ormai assunto una dimensione transnazionale¹³². Già negli anni Ottanta in Italia, il radicamento delle mafie ha consentito lo sviluppo di un mercato illegale interno in cui il traffico illecito internazionale e nazionale di rifiuti viene affiancato dalla gestione criminale dei rifiuti speciali e pericolosi, consolidando il modus operandi negli anni¹³³. La Lombardia rappresenta ancora una volta la prima regione del Nord Italia per reati ambientali, tra cui spiccano il ciclo illegale del cemento, quali abusivismo edilizio, movimentazione terra illegale e appalti truccati¹³⁴: anche per quanto riguarda il settore dei rifiuti, la regione lombarda conquista un triste secondo posto tra quelle del Nord, dimostrando un elevato grado di corruttibilità e permeabilità.

Tabella 6 – La classifica regionale dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti nel 2016¹³⁵ (Legambiente)

REGIONE	INFRAZIONI ACCERTATE	% SUL TOTALE NAZIONALE	DENUNCE	ARRESTI	SEQUESTRI
Campania	936	16,4	1123	28	463
Puglia	644	11,3	760	42	294
Lazio	533	9,3	564	19	180
Calabria	429	7,5	445	8	186
Sicilia	412	7,2	628	0	173
Toscana	324	5,7	431	0	99
Lombardia	320	5,6	367	6	117
Sardegna	290	5,1	419	0	77
Liguria	277	4,8	325	8	80
Piemonte	234	4,1	253	0	52
Abruzzo	219	3,8	241	1	79
Marche	211	3,7	204	0	88
Veneto	200	3,5	253	0	77
Emilia Romagna	179	3,1	247	0	91
Molise	119	2,1	119	0	32
Basilicata	107	1,9	162	5	20
Umbria	105	1,8	134	1	45

¹³² Score, Ecomafie in Italia: una panoramica, http://www.euscore.eu/media/6068/sao_score.pdf

¹³³ Score, Ecomafie in Italia: una panoramica, http://www.euscore.eu/media/6068/sao_score.pdf

¹³⁴ Legambiente, *ECOMAFIA 2014. Le Storie e i numeri della criminalità ambientale*, 2014

¹³⁵ Legambiente, *Ecomafia 2017. Le storie e i numeri della criminalità ambientale*.

Friuli Venezia Giulia	97	1,7	130	0	32
Trentino Alto Adige	61	1,1	57	0	15
Valle d'Aosta	25	0,4	25	0	2
Totale	5722	100	6887	118	2202

Il Caso Santa Giulia - Milanocity

Il territorio del quartiere Santa Giulia a Milano, originariamente adibito allo sviluppo dell'industria pesante, ha una superficie stimata attorno al milione di metri quadrati¹³⁶, che il Comune di Milano ha incluso nel progetto di riqualificazione urbana denominato «Grandi trasformazioni territoriali», con l'intento di renderlo un'area edificabile a fini residenziali. Il progetto per il nuovo complesso urbanistico, affidato all'architetto Norman Foster, prevedeva la divisione del territorio in due aree, quella a Sud-Ovest destinata agli appartamenti per la classe media, ai negozi e servizi e una promenade; nell'altra, a Nord-Est, sarebbero stati edificati un hotel e degli appartamenti di lusso, un centro congressi, un cinema multisala e un centro commerciale¹³⁷. La relazione dell'ARPA Lombardia datata 31 maggio 2010 denuncia come lo smaltimento illecito dei prodotti di scarto dell'industria pesante presente nel quartiere abbia determinato il superamento dei limiti di legge nella falda acquifera superficiale di Santa Giulia, per arsenico, cadmio, cloroformio, cloruro di antracene, cloruro di vinile, cromo esavalente, manganese, metilene¹³⁸. **Invece della necessaria bonifica dell'area e della sostituzione della terra almeno nei suoi strati più superficiali, trasformati negli anni in rifiuto tossico, è stato attuato un semplice Piano Scavi¹³⁹**, ammissibile solo qualora non vi sia materiale a rischio, classificabile come rifiuto. La terra estratta dagli scavi e dichiarata pulita è divenuta duplice fonte di proventi illeciti, infatti è stato possibile venderla come inerte e trasferirla ad una discarica della provincia di Vercelli, situata all'interno di un parco naturale, e riempire gli scavi di Milano con rifiuti prodotti da altri cantieri milanesi, durante l'opera di movimentazione, necessaria per ogni terreno su cui edificare infrastrutture, come solitamente avviene.

Il ruolo criminale principale durante queste operazioni è stato svolto dai padroncini calabresi¹⁴⁰, così come confermato dall'ordinanza di custodia cautelare che a gennaio del 2012 ha portato all'arresto dell'immobiliarista e ormai ex assessore all'ambiente della regione Lombardia Massimo Ponzoni, in seguito alle intercettazioni telefoniche in cui menzionava esplicitamente il voto di scambio con alcune cosche calabresi, per le elezioni del 2005¹⁴¹, in cambio dell'elargizione di fondi pubblici per la bonifica mai effettuata di Santa Giulia. Oltre che per il ruolo della 'ndrangheta nel movimento terra, il caso Santa Giulia è

¹³⁶ Regione Lombardia, Schede aree dismesse - Provincia di Milano, http://www.territorio.regione.lombardia.it/shared/ccurl/548/983/Milano_ridotto.pdf, 2005, in V. Iacomo, M. Petersik, A. Risi, *L'ecomafia nella trasformazione del territorio: il caso Santa Giulia*, 2014, p. 7.

¹³⁷ V. Iacomo, M. Petersik, A. Risi, *L'ecomafia nella trasformazione del territorio: il caso Santa Giulia*, 2014, p. 11.

¹³⁸ V. Iacomo, M. Petersik, A. Risi, *L'ecomafia nella trasformazione del territorio: il caso Santa Giulia*, 2014, p. 14.

¹³⁹ Parere del Ministero dell'Ambiente del 2000, legge n. 443/01 (c. d. legge Lunardi) e legge n. 306/03 in V. Iacomo, M. Petersik, A. Risi, *L'ecomafia nella trasformazione del territorio: il caso Santa Giulia*, 2014, p. 16.

¹⁴⁰ Definito come «un lavoratore autonomo proprietario di un camion a cui le imprese che hanno gli appalti del movimento terra dei cantieri affidano il trasporto pagandoli a cottimo» in Chiavari M., *La Quinta Mafia. Come e perché la mafia al Nord oggi è fatta anche da uomini del Nord*, Ponte alle Grazie, Milano, 2011, pp. 22-50

¹⁴¹ Legambiente, Cemento s.p.a. Mafie corruzione e abusivismo edilizio: numeri storie e misfatti di chi sta saccheggiando il Nord, 15 marzo 2012, p. 14, in V. Iacomo, M. Petersik, A. Risi, *L'ecomafia nella trasformazione del territorio: il caso Santa Giulia*, 2014, p. 17.

emblematico delle caratteristiche delle ecomafie in generale, per la dimensione transnazionale del fenomeno, in quanto scaturisce dall'arresto per traffico illecito di rifiuti provenienti dall'Italia di sei cittadini tedeschi, collegati a Giuseppe Grossi, incaricato della bonifica di Santa Giulia e collaboratore di Cesarina Ferruzzi, nota alle cronache giudiziarie per traffici internazionali di rifiuti¹⁴².

17. Il caso dei beni confiscati

Le misure di sequestro e confisca dei beni alla criminalità organizzata sono state introdotte con la legge 13 settembre 1982 (più nota come Rognoni-La Torre) approvata dopo l'uccisione dell'allora deputato comunista Pio La Torre e del suo compagno di partito Rosario Di Salvo, da parte di Cosa nostra. La legge ha integrato le «disposizioni contro la mafia» elencate dalla legge 31 maggio 1965 n. 575, aggiungendo alle misure di prevenzione di carattere personale, misure di carattere patrimoniale. Più tardi, con la legge 109 del 7 marzo 1996, supportata anche da una raccolta di oltre un milione di firme dall'associazione LIBERA, come prima iniziativa nazionale del network di associazioni guidato da don Luigi Ciotti, il legislatore ha previsto anche il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle mafie.

Il 26 settembre 2017 è stato approvato, dopo un lungo iter politico, il nuovo testo di riforma del codice antimafia, che dedica una parte alla riorganizzazione dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati, potenziando l'organico, le funzioni e la collaborazione con gli enti territoriali¹⁴³.

Con un totale di 1887 beni immobili e 266 aziende in gestione¹⁴⁴ all'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata¹⁴⁵, la Lombardia è tra le regioni con il maggior numero d'immobili sequestrati e confiscati. Gli immobili destinati sono 880 (5° dopo Sicilia, Calabria, Campania e Puglia), mentre le aziende sono 79 (6° dopo Sicilia, Campania, Lazio, Calabria e Puglia). La maggior parte di queste aziende, però, sono state liquidate. Sempre in Lombardia, Milano si attesta come prima provincia per numero di beni confiscati e destinati, solo gli immobili si attestano sui 554¹⁴⁶. Sulla base dello studio relativo ai beni confiscati, i clan che risultano maggiormente attivi a Milano e in provincia sono: i Serraino-Di Giovine, i Barbaro-Papalia-Trimboli- Sergi, i Guzzardi-Di Marco, i Molluso, i Carollo, e i Morabito- Palamara-Bruzzaniti-Talia.

Beni confiscati a Milano

Tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014, LIBERA ha portato avanti un progetto di mappatura dei beni confiscati alla criminalità organizzata, presenti in Lombardia. Il lavoro si è diviso in una prima parte di interviste ai gestori dei beni confiscati e in una seconda fase di sopralluoghi: l'obiettivo era quello di riscontrare lo stato in cui i beni si trovano, quali attività si svolgono e a quali fasce della popolazione si

¹⁴² Travaglio M., Santa Giulia, Milano, Annozero, 26 novembre 2009. Torrea M., Bonifica: i conti non tornano, L'inchiesta, 26 novembre 2009 in V. Iacomo, M. Petersik, A. Risi, L'ecomafia nella trasformazione del territorio: il caso Santa Giulia, 2014, p.15.

¹⁴³ Si rimanda alla fonte:

http://www.repubblica.it/politica/2017/09/27/news/codice_antimafia_e_legge_camera_da_ok_con_259_si_e_107_no-176681613/

¹⁴⁴ Sono beni sottoposti a sequestro o confisca non definitiva, in attesa di giudizio.

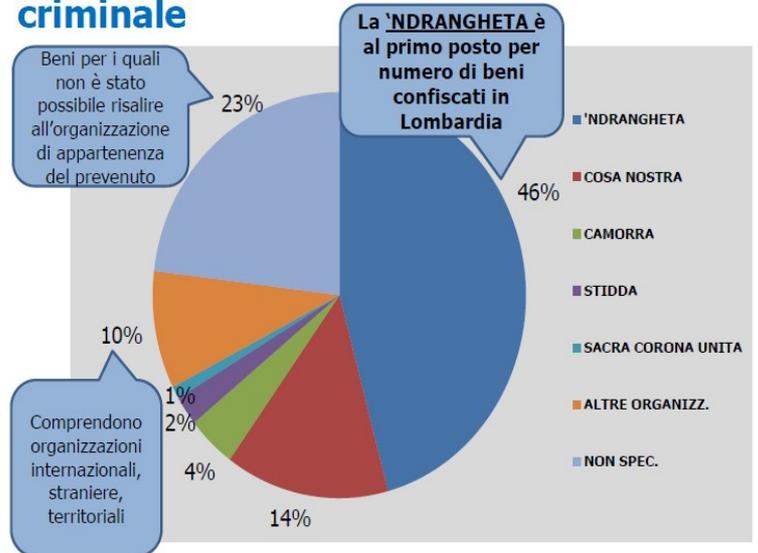
¹⁴⁵ Dato aggiornato al 18.10.2017, per maggiori informazioni consultare il sito di Open Re.g.i.o., <https://openregio.it/statistiche>

¹⁴⁶ *ibidem*

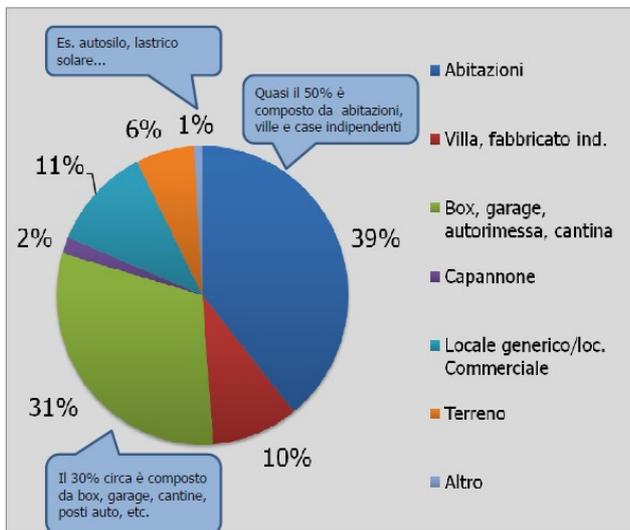
rivolgono, quali sono i problemi riscontrati nella loro gestione. La mappatura ha permesso non solo di capire quali sono le esperienze positive in relazione ai beni confiscati e quali le negative, ma anche di ricostruire la storia dei beni: cos'erano prima del sequestro, a chi appartenevano e quali attività venivano svolte al loro interno¹⁴⁷.

¹⁴⁷ Per approfondire e accedere a dati più aggiornati si rimanda a CROSS, Unimi, Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia (parte I) per Éupolis Lombardia, dicembre 2017.

Beni confiscati per organizzazione criminale



Tipologia dei beni immobili



Le ragioni del non utilizzo

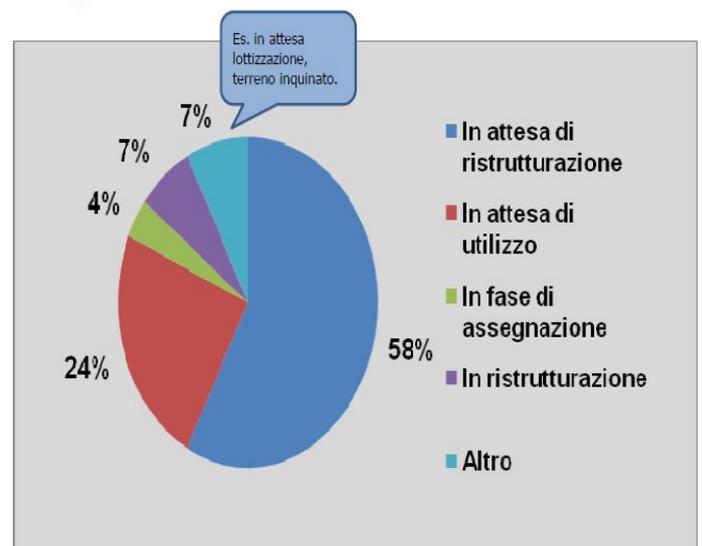


Figure 6, 7, 8: "Mappatura dei beni confiscati alla criminalità organizzata in Lombardia"

(Coordinamento di LIBERA Lombardia)

18. Esempi di riutilizzo sociale

La Tela di Rescaldina

Il Ristorante *Re Nove* è uno dei locali finito sotto sequestro nella maxi operazione *Crimine – Infinito*. Il proprietario, Giuseppe Antonio Medici, è un personaggio di spicco della ‘ndrangheta lombarda: ritenuto affiliato alla locale di Mariano Comense nell’indagine *La notte dei fiori di San Vito*, è cugino del boss Salvatore Muscatello e in stretti rapporti con Carmelo Novella, prima del suo omicidio. In odore di confisca, la gestione del locale passa in affitto alla *New Re IX srl* di Adelio Riva, un noto prestanome che risulta intestatario di 29 autovetture, tra cui Ferrari, Lamborghini e Audi. Medici, però, continua ad essere presente nella gestione del ristorante, tenendo contabilità, fissando appuntamenti e ristrutturando quando serve. Dopo un lungo lavoro della Procura, arriva la confisca definitiva nel luglio 2010 e l’ex proprietario viene condannato a 7 anni di reclusione per associazione di stampo mafioso. “*Nel 2015 il Comune di Rescaldina, con un bando comunale, assegna la gestione a ARCADIA Cooperativa Sociale in collaborazione con Cooperativa DIRE FARE GIOCARE, IAL Legnano, ENAIP Busto Arsizio, Associazione LA LIBRERIA CHE NON C’E’, Rete GAS GASABILE, SLOW FOOD LEGNANO, TEAM DOWN*” e da 3 anni “[...] *l’obiettivo è quello di dimostrare che si può fare ristorazione nel pieno rispetto della legalità e di far diventare il locale un centro di aggregazione e di promozione sociale, culturale e civile*”¹⁴⁸. Oggi rappresenta un luogo di responsabilità sociale, civile e culturale dove la ristorazione è mezzo tramite cui trasmettere valori e buone pratiche di cittadinanza.

Social Market - Milano

L’associazione Terza Settimana, assieme al Comune di Milano, nel bene confiscato di via Leoncavallo 12, ha dato vita a ‘Social Market’, un supermercato solidale in cui si possono ottenere cibo e beni di prima necessità a prezzi molto agevolati o gratuitamente, per chi è a carico dei Servizi Sociali del Comune di Milano e per chi viene mandato da enti, associazioni e parrocchie del territorio. Numerosi gli sponsor che, in un momento di forte crisi economica, hanno contribuito a un grande progetto di riutilizzo sociale, in quello che in passato serviva da sede per la pianificazione del traffico di sostanze stupefacenti tra Lombardia e Sicilia.

19. Collaborazioni istituzionali

Il **25 novembre 2011** Comune di Milano e LIBERA hanno sottoscritto un protocollo d’intesa per stringere ogni forma di collaborazione possibile tra l’amministrazione comunale e la rete di associazioni che LIBERA rappresenta anche nel capoluogo lombardo. Il protocollo ha durata triennale e riguarda il miglior utilizzo dei beni confiscati alle mafie; la promozione dell’educazione alla legalità, alla responsabilità e alla cittadinanza attiva; la ricerca e la documentazione sui temi delle mafie. L’ottica è quella del **rafforzamento del versante della prevenzione**, a partire proprio dai percorsi formativi e d’impegno civili promossi da

¹⁴⁸ <http://osteriatelata.it/joomla30/index.php/homepage/l-idea>

LIBERA, che il Comune di Milano intende valorizzare al meglio e mettere a sistema nell'intera città. Proprio il tema dei beni confiscati e il loro riutilizzo **a fini sociali e produttivi** rappresenta il cuore dell'intesa.

Nel settembre 2012, la giunta di Palazzo Marino ha deciso di destinare 16 unità immobiliari per l'accoglienza di persone sole o nuclei familiari con grave difficoltà, giovani coppie economicamente disagiate e ragazze madri richiedenti asilo politico, attraverso selezione pubblica per l'assegnazione in concessione d'uso gratuito a enti e associazioni che dovranno presentare progetti rispondenti alle finalità indicate. Alcune di queste unità immobiliari erano interessate da ipoteca, che l'amministrazione comunale ha provveduto ad estinguere, pagando le spese annuali di gestione ordinaria. Il protocollo è ora in fase di rinnovo, con l'obiettivo di rilanciare il rapporto tra l'amministrazione comunale e la rete di associazioni aderenti a LIBERA.

Il **4 agosto 2016**, è stato siglato da LIBERA un nuovo Accordo Interistituzionale per la Legalità con Prefettura di Milano, Comune di Milano, Città Metropolitana, Arma dei Carabinieri, Università di Milano e altre istituzioni l'11 maggio 2016, dove si evidenzia come risulti *“imprescindibile la collaborazione strutturata tra i soggetti pubblici e quelle realtà associative, culturali, sociali che sviluppano nel territorio di riferimento, progetti e attività concrete di prevenzione e contrasto all'illegalità”*. Nel successivo accordo sottoscritto con Città Metropolitana il 4 agosto 2016, si ribadisce la necessità di *“configurare azioni di sistema con un progetto complessivo che veda i soggetti istituzionali agire in modo unitario e coordinato, al fine di garantire l'efficacia delle azioni e degli interventi proposti”*; si ricorda la sottoscrizione dell'Accordo Interistituzionale per la legalità, con cui si punta a condividere obiettivi e strategie comuni di intervento, con l'ambizione di fare di Milano la capitale dell' *“Antimafia organizzata”*; si prevede, tra l'altro, *“lo sviluppo di percorsi formativi sui temi del contrasto alle mafie italiane e straniere, alla corruzione, al gioco d'azzardo e alla promozione della sicurezza urbana destinati agli agenti delle forze dell'Ordine”*. Per questo si promuove *“ogni utile forma di collaborazione al fine di sviluppare sinergie organizzative per la promozione e la diffusione degli interventi in materia di legalità”*.

Nel marzo 2014 è stata siglata una Convenzione tra il coordinamento di LIBERA Milano e sette tra i principali Atenei Milanesi (Statale, Bicocca, Politecnico, Bocconi, Cattolica, IULM, NABA) nell'intento comune di promuovere la conoscenza dei fenomeni di criminalità organizzata e quindi l'attività di contrasto nel mondo universitario: studenti e docenti. La collaborazione ha condotto a organizzare nelle varie università indicativamente trenta incontri (seminari, lezioni, convegni), coinvolgendo docenti, magistrati, giornalisti, forze dell'ordine, famigliari di vittime innocenti, registi, esponenti di rilievo di LIBERA e dell'antimafia. La Convenzione, scaduta nel 2017, è in fase avanzata di rinnovo e riguarderà oltre allo studio delle mafie anche quello della corruzione, in particolare quando ad esse connessa.

Il report è scaricabile nella sezione documenti del coordinamento regionale lombardo:

www.libera.it/lombardia



LIBERA. ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE
COORDINAMENTO DI MILANO E PROVINCIA
Via Gaetano Donizetti 8/4, 20122 Milano

Tel. 3341652421

E-mail: milano@libera.it

www.facebook.com/LiberaMi